TORINO
Anno 75 - Num. 89
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-941 al N. 40-945

LA STAMPA

LUNEDI'
14 Aprile 1941-XIX
Edizione GIORNO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

UNA GIORNATA NERISSIMA PER GLI INGLESI

Balcani: i tedeschi a Belgrado
Cirenaica: Bardìa occupata
Atlantico: 17 navi affondate

I resti dell'esercito serbo in rotta

22 generali catturati presso Zagabria - Gli italiani si collegano coi tedeschi a Karlovac - La nostra avanzata prosegue in Slovenia, in Dalmazia e nella Serbia meridionale - Altri 2 generali fatti prigionieri dai nostri Alpini - Numeroso bottino su tutti i fronti

Il comunicato n. 310

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

E' continuata l'avanzata delle nostre truppe dal fronte giulio.

Una nostra colonna celere ha oltrepassato Segna, sul litorale adriatico, spingendosi più a sud-est oltre Otovac, ove ha superato resistenze nemiche.

Altra colonna celere ha preso collegamento a Karlovac con le truppe tedesche provenienti da est.

Nel settore di Zara le nostre truppe, efficacemente coadiuvate dall'aviazione, hanno occupato Bencovaz, catturando centinaia di prigionieri e ottanta ufficiali.

L'isola di [illegible] è caduta nelle nostre m[illegible]

Le nostre truppe motorizzate, partite dall'Albania, proseguono l'avanzata in territorio nemico, oltre Ocrida. Continua il rastrellamento nella zona occupata intorno al lago, dove sono state catturate alcune migliaia di prigionieri, ingenti quantità di armi e materiale e alcune decine di cannoni.

Nella zona del Dibrano, la Divisione alpina «Cuneense» ha fatto oltre mille prigionieri, fra cui due generali, e catturato diciotto batterie campali.

Sul fronte greco, nessuna novità di rilievo.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato, a Sebenico, opere portuali e navi alla fonda ed hanno colpito nuovamente gli impianti dell'idroscalo di Divulje. Unità da caccia hanno mitragliato l'idroscalo di Traù.

Sul fronte jugoslavo-albanese, sono state bombardate e mitragliate truppe, automezzi e salmerie nemiche, e sono stati ripetutamente colpiti ponti e nodi stradali.

Nell'Africa Settentrionale, le truppe italiane e tedesche hanno incalzato il nemico in ritirata, che è ormai accerchiato intorno a Tobruk.

Formazioni del Corpo Aereo Tedesco hanno ripetutamente colpito gli impianti e le navi alla fonda a Salamina. Un piroscafo di medio tonnellaggio è stato affondato, altri cinque piroscafi sono stati gravemente danneggiati. Gli impianti portuali hanno subito gravi danni.

A Rodi, velivoli britannici hanno compiuto una incursione nella notte sul 12. Nessuna vittima e danni non importanti.

Nell'Africa Orientale, un attacco nemico su Giarso è stato respinto.

Il bollettino tedesco

Berlino, 14 aprile.

Ieri, alle 13, il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha diramato il seguente bollettino straordinario:

«Stamattina alle 5,30 le truppe tedesche del gruppo corazzato von Kleist sono entrate a Belgrado».

Nel pomeriggio è stato poi diramato il bollettino quotidiano, che dice:

«Come è già stato reso noto con un bollettino speciale, le truppe tedesche al comando del generale d'Armata Von Kleist, hanno occupato all'alba del 13 aprile la capitale serba e piazzaforte di Belgrado provenendo dal sud, mentre nel pomeriggio del 12 aprile un piccolo reparto della Divisione di S. S. Reich, al comando del capitano Von Klingenberg, proveniente dal nord, attraverso il Danubio, era entrato in città ed aveva innalzato la bandiera germanica sulla Legazione tedesca.

«Durante il rastrellamento del bacino di Lubiana i reparti italiani hanno occupato Lubiana. Nel territorio di Zagabria le truppe dell'esercito tedesco hanno proseguito metodicamente il loro movimento. Presso Karlstadt si sono allacciate le comunicazioni con le Forze italiane. Il numero dei prigionieri fatti presso Zagabria ammonta, dopo le ultime notizie, a ventidue generali, tra cui due comandanti di Armata, trecento altri ufficiali e 12 mila uomini. Inoltre sono stati catturati circa 100 cannoni, dieci aeroplani, numerosi depositi di munizioni e di carburante come pure una non calcolata quantità di armi di fanteria ed altro bottino di guerra.

«Le truppe ungheresi hanno a nord di Osijek, come pure tra il Danubio ed il Tibisco, sfondato le fortificazioni di frontiera e si trovano in continua avanzata.

«Nella Serbia meridionale è continuata metodicamente l'avanzata vittoriosa contro la riorganizzazione locale delle truppe serbe battute.

«L'arma aerea ha operato anche ieri nel sud battendo con evidenti successi importanti obbiettivi bellici. Essa ha distrutto su aeroporti della Bosnia e della Erzegovina complessivamente trentanove aeroplani nemici. Nella zona di Belgrado essa è riuscita a distruggere con bombe treni di trasporto truppe e treni di materiale ed a disperdere colonne in marcia.

«Nella notte del 12 aprile, aerei tedeschi da combattimento hanno affondato, durante un attacco sulla rada di Salamina, una nave mercantile nemica di quattromila tonnellate ed hanno centrato bombe su quattro altre grosse navi. Nel porto del Pireo due depositi di carburante, una centrale elettrica ed un mulino sono stati efficacemente bombardati ed un apparecchio da caccia del tipo «Hurricane» è stato abbattuto. Altri aerei tedeschi da combattimento hanno incendiato nella stessa notte depositi di combustibile e ricoveri per la truppa dell'aerodromo Venezia nell'isola di Malta.

«Nell'Africa Settentrionale le truppe tedesche ed italiane hanno ultimato l'accerchiamento di Tobruk ed hanno conquistato in un'audace azione sul confine orientale della Cirenaica il punto strategico ed il porto di Bardia. Aerei tedeschi da bombardamento in picchiata hanno affondato un incrociatore ausiliario britannico nel porto di Tobruk.

«Un particolare successo hanno ottenuto la marina da guerra e l'arma aerea nella battaglia contro la navigazione destinata agli approvvigionamenti dell'isola britannica. Sottomarini hanno affondato nell'Atlantico settentrionale e nell'Atlantico centrale e all'Ovest dell'Africa quindici navi mercantili nemiche armate per complessive 75 mila e 922 tonnellate ed hanno gravemente danneggiato un'altra grossa nave commerciale. Aerei da combattimento di lunga crociera hanno affondato, a circa 400 chilometri ad ovest delle isole Orcadi, una nave mercantile di 3 mila e 800 tonnellate a sud-est di Harwich, mentre una altra grossa nave mercantile ha mostrato di aver riportato gravi danni in seguito al lancio di bombe.

«Nella scorsa notte l'arma aerea ha affondato all'uscita del canale di Bristol un piroscafo commerciale di 5 mila tonnellate ed ha gravemente danneggiato con bombe un'altra grossa nave commerciale ad ovest di Bidkord ed a sud-ovest di Cardiff. Ad ovest di Hilford Haven è stato attaccato un convoglio con ottimi risultati. Altri attacchi di aerei da combattimento sono stati condotti contro impianti portuali sulle coste meridionali inglesi. Durante attacchi contro aerodromi sono stati distrutti parecchi aerei al suolo e continui incendi sono stati osservati.

«Durante il tentativo del nemico di sorvolare durante il giorno il territorio occupato, i caccia hanno abbattuto un apparecchio da caccia nemico del tipo «Hurricane» e l'artiglieria contraerea ha pure abbattuto un apparecchio da combattimento del tipo «Bristol Blenheim». Nella scorsa notte l'artiglieria contraerea ha abbattuto tre altri aerei nemici. Il nemico non ha sorvolato il territorio del Reich. Le perdite complessive del nemico nella giornata di ieri e nella notte ammontano a quarantasei apparecchi. Due nostri aerei devono considerarsi perduti».

Il bollettino ungherese

Budapest, 14 aprile.

Il capo di Stato Maggiore dell'Esercito comunica:

«Fino alla sera del 12 aprile, abbiamo occupato interamente il triangolo della Baranya tra il Danubio e il Tibisco.

«Nelle prime ore di oggi nostre truppe blindate e motorizzate hanno raggiunto Ujvidek (Novisad). Nostri reparti di paracadutisti sono entrati in possesso di alcuni importanti punti che hanno mantenuto fino all'arrivo delle truppe motorizzate. Il nemico in ritirata si è sforzato di impedire la nostra avanzata facendo saltare in aria ponti fra Danubio e Tibisco. Le nostre perdite non sono finora gravi».

Noi non siamo come gli inglesi. Ci vantiamo di non esserlo. Noi abbiamo fatto della menzogna una arte di governo, e nemmeno un narcotico per il popolo, come i governanti di Londra.

MUSSOLINI

Una posizione avanzata sul fronte cirenaico

Gli inglesi al confine egiziano

Il fulmineo colpo su Bardìa -- Le forze britanniche accerchiate intorno a Tobruk

Le forze dell'Asse a Bardia

ROMA, 14 aprile.

Nell'Africa Settentrionale, le truppe italiane e tedesche, nel mattino del 12, con audace attacco, hanno occupato Bardia, aggirando Tobruk.

Con ciò gli inglesi hanno perduto l'ultimo punto di appoggio ai confini orientali della Cirenaica.

L'annuncio a Berlino

BERLINO, 14 aprile.

Ieri nel pomeriggio il Comando Supremo delle Forze armate ha comunicato il seguente Bollettino straordinario:

«Nella mattinata del 12 aprile, le truppe tedesche ed italiane, inseguendo il nemico battuto a Tobruk, hanno occupato Bardia e il confine orientale della Cirenaica».

Pietose spiegazioni dell'Agenzia «Reuter»

Berna, 14 aprile.

La *Reuter* suda in questi giorni sette camicie per cercare di spiegare al meravigliato pubblico inglese ciò che sta succedendo nei Balcani, in Africa settentrionale ed altrove. In gravissimo imbarazzo si trova ad esempio la *Reuter* per spiegare agli inglesi l'arrivo delle forze italo-germaniche a Bardia, giacchè tre giorni fa il governo aveva solennemente annunciato alla Camera dei Lordi che le forze del generale Wavell aspettavano a piè fermo il nemico a Tobruk. Di fronte al fatto che le forze italo-germaniche sono andate invece all'appuntamento addirittura a Bardia, la *Reuter* pubblica un pietoso comunicato attraverso il quale spiega al pubblico che i bollettini del «War office» sono spesso fatti non per il pubblico inglese ma per ingannare il nemico e che vanno quindi interpretati dal pubblico *cum grano salis*. La *Reuter* aggiunge testualmente: «Il nemico non conosce dove si trovino alcune sue colonne mobili e spera sapere da noi se le abbiamo incontrate!». Evidentemente la *Reuter* crede di trovarsi all'epoca della guerra per la successione del trono di Spagna, non nell'epoca della radio e della ricognizione aerea.

(Stefani)

Evasive frasi inglesi
sulle battaglie in Cirenaica

Stoccolma, 14 aprile.

Ieri, domenica, il Ministero della guerra britannico ha diramato un comunicato sullo svolgimento delle operazioni militari in Libia. Esso è redatto in termini molto generali. Dice, fra l'altro, «scaramucce hanno avuto luogo contro forze motorizzate nemiche a Tobruk ed a Bardia». Non è fornito nessun particolare sui risultati di queste scaramucce. (Trans.).

L'alleanza fra la Germania e l'Italia non è soltanto fra due Stati o due eserciti, o due diplomazie, ma fra due Popoli e due Rivoluzioni; destinate a dare l'impronta al secolo.

MUSSOLINI

FRONTE JUGOSLAVO

Interi magazzini caduti nelle nostre mani

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

(Per radio telefono)

XXX, 14 aprile

Si può finalmente scrivere ora, che lo schieramento serbo opposto all'Italia tra Dibra e il confine greco dalla Jugoslavia aveva ammassato, soltanto in questo settore, una forza di almeno quattro divisioni, due della guarnigione del Kossovo e due del presidio della Vardar. Si tratta quindi di undici reggimenti, organizzati su cinque battaglioni ciascuno forti di almeno mille uomini. Sono, dunque, sessantamila armati, a non contare gli effettivi di otto reggimenti d'artiglieria, che, per partire da Struga, dovevano rinforzare il collegamento con l'estrema destra dell'allineamento greco sul fronte italiano.

Sessantamila uomini che oggi in parte resistono nella lingua di terra compresa fra i due laghi, combattendo una disperata quanto inutile guerriglia, poichè nella grande maggioranza le loro salmerie e i loro carriaggi sono stati messi fuori combattimento.

Il rastrellamento della regione dei laghi, iniziato subito dopo la occupazione di Struga e di Dibra, denunzia che i prigionieri sommano già a varie migliaia. Venuto a mancare il cemento della disciplina militare serba, le divisioni si sciolgono. Esistono negli uomini che sono tedeschi, ungheresi, bosniaci, macedoni, croati, albanesi, montenegrini e via dicendo, e che in questo momento vagano per le campagne, buttate le armi, non tanto per sfuggire alla prigionia in vista di riorganizzarsi nelle retrovie ed opporre nuova resistenza al nemico, quanto per bruciare i tempi del ritorno a casa.

Come già nella campagna di Polonia, non si tratta ormai che di soldati che abbandonano la divisa e si buttano alla campagna per tornare alla loro vita privata. I dispersi, rastrellati dai nostri soldati e dai nostri carabinieri, sono delle mandrie di uomini che non hanno neppure il nome di soldati, che della divisa militare non hanno conservato che i calzoni e le scarpe e che tale divisa hanno ricoperta alla meglio con mantelli e pastrani borghesi. A casa, dicono, noi andiamo a casa. Questa gente sembra intuire che a casa li aspettano nuovi problemi da risolvere. Hanno tutti la percezione esatta che la Jugoslavia non è più, e che l'ordinamento politico dei Balcani è tutto, ancora una volta, da risolvere. Finita la guerra, è la politica che risorge in pieno.

I paesini attorno a Struga e Dibra, e ad Ocrida, si sono ricoperti come d'incanto di bandiere tedesche e italiane, di ritratti del Duce e di Hitler. Sono ritratti ritagliati da giornali e da riviste, ritratti preparati da tempo. In certi paesi, le colonne dell'Asse non hanno fatto che passare.

Le truppe d'occupazione trovano le popolazioni vestite a festa, e in grandissimo trambusto. I caffè, le tipiche «kafane» dei Balcani che, centro delle discussioni e delle passioni politiche, sono popolate da centinaia di borghesi, da galoppini elettorali, sono ora piene di gente pronta ad inviare agli ufficiali italiani memoranti e indirizzi di saluto al Duce e al Führer. Giustizia, tutti vogliono giustizia per i Balcani.

Passiamo ora al bottino. Meglio, accenniamo al bottino. Si tratta di interi depositi di munizioni, di carburanti, di magazzini interi. Cannoni, fucili mitragliatrici, tutto era abbandonato, accatastato ed accantonato in attesa di essere organicamente riunito. E una parolina sull'arsenale marittimo di Naum, sul lago di Ocrida. Era questo un arsenale che i serbi tenevano gelosissimo: è caduto nelle mani nostre, con tutto il suo armamentario. Ci sono qui carrelli, mas, scafandri da palombari, materiali vari d'ogni qualità. I marinai dell'arsenale aspettavano ancora ieri di essere trasportati nei campi di concentramento.

Intanto le operazioni militari sono in corso, ostacolate dalla pioggia e dal maltempo, dalle bufere che rendono difficile la manovra delle colonne. Intanto una azione in forze serba è stata respinta sanguinosamente davanti a Scutari. I serbi vi hanno lasciato numerosi prigionieri.

G. G. N.

Bombe su Sarajevo

Berlino, 14 aprile.

A complemento del Bollettino annunciante la caduta di Belgrado, da fonte ufficiosa si comunica che dodici generali e 25 mila uomini sono stati catturati.

L'aviazione germanica ha oggi efficacemente bombardato gli obbiettivi militari di Sarajevo. Distruzioni particolarmente gravi sono state causate in un accampamento di truppe fra la stazione e la città. Gli equipaggi hanno potuto osservare vasti incendi.

La nuova Europa è in marcia con le Armate dell'Asse

Bilancio vittorioso su tutti i fronti

L'Asse raccoglie ora i frutti della resistenza invernale italiana

Berlino, 14 aprile.

Questa Pasqua di vittoria reca insieme nello stesso giorno la caduta di Belgrado e la presa di Porto Bardia: due nomi i più adatti a significare, uno accanto all'altro, la rovina irreparabile, nel suo covo ultimo e principale del mondo della sovversione per un verso, e l'annunzio per l'altro della rinascita e dell'ordine europeo ed euro-africano, qual'è nelle insegne dell'Asse e del Patto tripartito.

Unità strategica

Due nomi e due fatti i più propri, oltre tutto, a richiamare anche alla mente dell'opinione tedesca come di tutto il mondo la stretta indivisibile connessione degli avvenimenti, di cui l'immensa estensione frontale, che è andata in oltre un anno e mezzo di guerra dalla Manica al Giuba, non deve far dimenticare la fondamentale ed effettiva unità strategica. Siamo ora alla seconda fase del conflitto, alla sua fase meridionale; e quello che oggi accade non è, secondo questo punto di vista d'insieme della stampa del Reich, che il culminare supremo, i cui lontani sviluppi non sono ancora del tutto prevedibili, di quella grande «battaglia del sud» a cui soltanto l'avvenire potrà dire quale posto e quale funzione definitiva spetterà nell'insieme della guerra, ma di cui tutto quello che si può dire finora è che essa è cominciata, subito dopo la fine di una grande «battaglia del continente», al principio presso a poco dell'inverno con l'offensiva nord-africana dell'Inghilterra, e ora raggiunge il suo massimo punto, mentre una terza fase di tutto il conflitto già s'inizia e si ingrana attorno all'isola britannica, la fase che per ora s'intitola la «battaglia dell'Atlantico».

Battaglia del continente, battaglia del sud, dell'Atlantico appaiono così fin da ora, provvisoriamente almeno e a grandissime linee, le tre grandi fasi suddivisionali di questo conflitto europeo, che non si sa bene ancora se chiamare, come il precedente, mondiale, sebbene come crogiuolo di elementi ideali e di problemi in soluzione esso già presenti assai più, e assai meglio di quello l'ansia e la portata intercontinentali ed emisferiali.

Questa «battaglia del sud» è cominciata dunque con quell'offensiva britannica del deserto marmarico e della Cirenaica che era destinata naturalmente a propagarsi fino a Tripoli, per seguire poi altri sviluppi, e che, quanto più ci si affonda dentro l'occhio, sempre più appare all'esame costante che ne fa la critica tedesca un episodio denso di significati e di accenni. Quell'offensiva costituiva il principio di un grande piano britannico tutt'altro che privo di vastità d'intenti e di serietà di pericoli, il quale aveva — ciò è stato già più volte notato ma sempre in maniera finora incompleta — come centro di gravità e fulcro di decisione l'Italia. L'immensa estensione di questo piano era indicata da un fronte che andava dalle coste della madrepatria italiana, specialmente per il versante adriatico e diramazioni mediterraneo orientali, il lungo tutto il litorale libico, giù giù fino al massiccio dell'impero e al costone africano di Guardafui e all'Oltregiuba.

Catena di sforzi eroici

Soltanto ora è possibile scorgere appieno, alla luce della conflagrazione improvvisamente accesasi come un lampo nel promontorio balcanico, le intime connessioni di tutto questo complesso imponente di azioni e di contro azioni strategiche, tutte essenziali e indivisibili l'una dall'altra; nelle quali altrettanto direttamente ha valso e pesato la presa di Salonicco o quella di Lubiana o di Belgrado, e il congiungimento di Ocrida, quanto — come rileva per esempio oggi la *Frankfurter Zeitung*, insistendo ancora sul contributo dato dalla resistenza del nostro paese e del nostro soldato al dissolvimento completo di questo piano — i memorandi ardimenti dei difensori di Bardia o di Cheren, per non citare che due soli nomi di tutta la ricca catena attiva di eroiche pazienze e di sforzi apparentemente disperati, che hanno alla fine rivolto all'attivo dell'Asse una concezione strategica non priva certamente di leve e di appigli teoricamente possibili.

Il piano consisteva nello stringere e stritolare l'Italia dentro una [illegible] tenaglia o laccio, che da un lato, lambendo le sue stesse coste, andava da Tunisi al Mediterraneo orientale, con le sue dipendenze dell'impero e delle rispettive branchie respiratorie esterne del Mar Rosso e dell'oceano Indiano, e dall'altro si spingeva fino in fondo al seno Adriatico, e al costone balcanico, dove la Grecia prima e la Jugoslavia poi non dovevano che costituire l'avanguardia dell'Inghilterra stessa che, non appena libera dalla rapida punta motorizzata fatta in Libia e in Etiopia, sarebbe accorsa di persona a cogliere alle frontiere stesse della Penisola i frutti della sua ardita strategia intercontinentale. Ciò mentre la flotta inglese, macerando le coste e la potenza navale dell'Italia, aveva il compito di impedirle le comunicazioni e tagliare ogni via di ritirata agli eserciti sconfitti del due oltre-sponda, così libico come albanese e illirico, riaprendo intanto anche alle comunicazioni imperiali inglesi l'asse mediterraneo est ovest attraverso il canale di Sicilia. Tutto ciò, che avrebbe dovuto agire anche in profondità nello spirito della nazione italiana fiaccandolo, avrebbe poi dovuto avere come ultimo effetto politico strategico quello di mettere in movimento anche la Turchia e la Russia, riuscendo infine, una volta eliminata l'Italia dalla lizza, a investire da vicino direttamente nel suo più delicato complesso centro e sud-continentale il colosso germanico, effettuandone finalmente l'agognato accerchiamento, mancato per tutta la prima parte della guerra.

Il fallimento di un piano

Tutto questo piano di vasto respiro e tutt'altro che in sé fantastico e inconsistente, ma che zoppicava però soltanto da un punto fondamentale, quello dell'errata valutazione delle vere forze così materiali come morali dell'Asse, si trova oggi, in un giro di pochi giorni appena, completamente frantumato a terra; e i suoi pietosi frammenti ne appaiono dispersi qua e là per l'immenso teatro. I Balcani sono liberi e le nazionalità redente e risorte risultanti dallo schiacciamento della serpe belgradese, anzi che un anello dell'accerchiamento tedesco rappresentano già altrettanti pilastri sostenitori del futuro ordine dell'Asse in Europa, e ciò mentre il gradino greco che doveva servire di accesso all'assalto britannico della Germania, servirà probabilmente, se già non serve, di banchina d'imbarco all'ennesima fuga degli inglesi banditi per sempre dal Continente; l'asse mediterraneo est-ovest continua ad essere per gli inglesi la via malsicura che la guardia dell'Asse vieta alla flotta britannica; la Cirenaica è liberata, e la fuga dei resti delle divisioni motorizzate di Wavell che varcano a ritroso i confini egiziani sotto l'inseguimento delle armate dell'Asse, insieme con tutto il già evidente senso di disagio che si manifesta nell'intero bacino orientale per la Gran Bretagna, sta a testimoniare come l'intero complesso di gangli britannici egiziano-mediterraneo-orientali entri sempre più decisamente nella zona del pericolo; la Turchia e la Russia sono al loro posto; e sopra tutto l'Italia è in piedi, e mentre le sue armate entrano a Lubiana e si danno la mano con quelle della Germania al di sopra dell'ultimo cadavere statale versagliese, altre sue armate africane, quelle confinate e isolate laggiù nel lontano suo massiccio etiopico, proseguono i loro movimenti di concentramento e di eroica [illegible], i quali soltanto illusoriamente hanno potuto contribuire alla ubriacatura di vittoria della Gran Bretagna, ma di fatto sono stati altrettante «avanzate invisibili» della vittoria generale italiana e dell'Asse, poichè [illegible] stati proprio essi che, attirando su di sè così gran parte delle forze dell'intero settore britannico africano, e fermamente impegnandole per troppo più tempo che gli inglesi [illegible] prevedessero, e nel loro piani non calcolassero, ne hanno impedito l'impiego nel settore centrale, dalla Libia alla Balcania, dove dovevano gettare l'ultimo loro peso sul piatto della bilancia europea.

Durata e resistenza italiche

La stampa tedesca commenta [illegible] il pieno valore risolutivo degli avvenimenti odierni della presente fase della guerra dando un uguale merito nella preparazione e determinazione di essi, così alle consumate azioni delle forze comuni in questa folgorante ripresa primaverile, come alla lunga attesa e resistenza invernale dell'Italia, nei suoi vari fronti tormentatissimi, il cui valore decisivo nelle sorti complessive della grande «battaglia del sud» si rivela soltanto in questi giorni. Credere, nel momento della vittoria e nella fase ascensionale delle sorti, è cosa facile; difficile è credere nella fase di rovescio e di oscuramento della medaglia: l'Italia e con essa l'Asse, raccoglie oggi i frutti di aver durato e creduto, nel periodo dell'avvallamento momentaneo delle sorti, quando il coefficiente ultimo e il peso specifico dell'essere italiani si riduceva tutto in questo atto di fede e di resistenza.

L'annunzio di Roosevelt di non considerare da ora in poi più come zona di guerra il Mar Rosso perchè, secondo lui, la guerra in quel settore sarebbe già finita, viene così oltre tutto considerato dall'opinione tedesca come sufficientemente prematuro; e la conseguenza dal Presidente trattane di poter dunque senz'altro rifornire un paese «neutrale» come l'Egitto, è commentata come un capolavoro dell'interventismo e insieme del farisaismo del demagogo che è a capo della Repubblica stellata. Si paragona, a rilievo dell'ipocrisia dell'asserita «neutralità» egiziana, l'elasticità di questa interpretazione ai fini di un rifornimento, con il rigore con cui, in occasione degli aiuti ai bambini bisognosi di Francia, si guardò alla linea di demarcazione fra Francia occupata e Francia non occupata. In ultima analisi poi si osserva che erroneamente il Presidente, fidandosi sull'esperienza mosaica degli ebrei che lo ispirano, confida di poter passare il Mar Rosso a piedi asciutti. Il destino del Faraone non lo spaventa soltanto perchè egli crede al di sotto della sua dignità di fare i conti fin da ora coi sottomarini, cogli «Stukas», e infine con la rapidità lampo della guerra dell'Asse. Ma questi conti si presenteranno.

Giuseppe Piazza

Contributo delle forze italiane all'ultima battaglia continentale

Mille soldati e due generali catturati nella zona di Ocrida

Gli inviati speciali dell'Agenzia *Stefani* comunicano dalla Zona delle operazioni in data di ieri.

Compiuto il congiungimento con le armate germaniche, l'esercito fascista d'Albania consolida le sue funzioni di estrema ala dello schieramento bellico dell'Asse nei Balcani.

Queste funzioni hanno un fine preciso: assecondare lo sforzo operato dal centro, premendo sul fianco avversario.

Le truppe italiane d'Albania hanno due fronti dove far gravitare il loro peso; due fronti asperrimi, per uno sviluppo di circa ottocento chilometri guardati da forze nemiche veramente preponderanti.

Il fronte con la Jugoslavia, che ha una vasta linea allargandosi dalla foce della Vojussa alla vetta del Konovi, e da questa alla riva orientale del lago di Presba, ha richiesto, specialmente nello [illegible] periodo della mobilitazione jugoslava, un notevole contingente di divisioni; il fronte con la Grecia, pur misurando nella sua configurazione più di duecento chilometri, richiede, per le sue caratteristiche e per le venti divisioni nemiche che lo guarniscono, una proporzionale quantità di truppe e di materiale.

Ora questo nostro esercito d'Albania, che nel concetto strategico del nemico doveva essere schiacciato, anzi letteralmente annientato con il semplice intervento della Jugoslavia a fianco della Grecia e dell'Inghilterra, preme poderosamente sul seicento chilometri del suo duplice fronte, portando il suo non indifferente contributo alla gigantesca macchina di guerra che si è mossa per stabilire l'ordine nel sud-est europeo.

Valeva proprio la pena che questo esercito fascista di Albania si costituisse nella sua attuale struttura e organizzazione. Sorto dal valoroso presidio che primo si scagliò contro il tentativo anglo-ellenico nei Balcani, onde impadronirsi degli sbocchi sull'Adriatico e per costituire le basi di una più vasta azione europea, lo schieramento italiano di Albania, dopo avere scritto pagine di epopea e aver combattuto uno contro dieci, dopo avere edificato la sua forza, pietra su pietra, sotto l'imperversare della rabbia del nemico, ha visto di giorno in giorno aumentare la sua efficienza, e può offrire oggi la sua potenza, acciaiata dal sacrifici e dalla passione, all'ultima grande battaglia continentale contro l'Inghilterra.

Formazioni di apparecchi da bombardamento e in picchiata e nuclei di caccia hanno accompagnato ieri mattina, approfittando di una fugace schiarita, la marcia delle nostre truppe lungo le direzioni fissate.

Tra Dibra e le rive orientali del lago di Ocrida è continuato il rastrellamento dei nuclei serbi.

Nella regione di Dibra sono stati catturati oltre mille prigionieri con due generali. Le popolazioni delle cittadine occupate continuano a testimoniare la loro simpatia per i nostri soldati che sono accolti ovunque con la più festosa cordialità.

Il lago di Ocrida, del quale ora abbiamo il pieno dominio, è il più esteso e il più profondo di tutti i laghi macedoni. Esso è di origine tettonica e viene alimentato in massima parte non da un bacino idrografico superficiale, ma da acque sotterranee carsiche che sgorgano dalle rive, e da quelle di infiltrazione del limitrofo lago di Presba.

Il lago è navigato da barche a motore e da caratteristiche barche a vela senza timone con la poppa molto sollevata e con galleggianti laterali della portata di alcuni quintali. La sua maggiore ricchezza è data dalla pesca, nella quale occupa il primo posto quella della trota. Questa feconda attività è stata ripresa in pieno dalla massa dei pescatori subito dopo l'arrivo delle nostre truppe e il prodotto freschissimo viene aggiunto alla normale alimentazione dei reparti.

Sulle montagne che si attraversano in questa pittoresca regione, la neve ha fatto negli ultimi giorni una nuova visita, sicchè l'ambiente ha riassunto un aspetto invernale. Dove, però si comincia a scendere verso il piano la temperatura si fa sempre più mite.

Le colonne tedesche procedono nella loro fulminea azione stritolando ogni posizione avversaria.

Il generale Wilson ha assunto ufficialmente il comando del corpo di spedizione britannico, il quale sembra che sia finalmente uscito dal suo dignitoso riserbo. Dice, infatti, testualmente, e senza una parola di meno, l'ultimo bollettino del quartier generale delle forze britanniche in Grecia: «Le truppe tedesche, marciando da nord, sono entrate in contatto con le truppe britanniche ed elleniche. La situazione è un poco confusa».

La traduzione letterale delle parole inglesi non poteva dare una espressione più limpida dello stato morale e materiale in cui si trovano le truppe anglo-greche, dopo avere preso il secondo definitivo contatto con le armate di guerra dell'Asse.

Premuti da tutte le parti i serbi si ritirano nella Bosnia

Berlino, 14 aprile.

Il cuore di ogni tedesco ha vibrato ieri di gioia orgogliosa all'annunzio della caduta di Belgrado. Il pensiero di questo popolo, a cui una fiera educazione militare ha reso familiari tutti i fasti della tradizione guerriera tedesca, ricorre a due altri vittoriosi assalti contro Belgrado, quello comandato nel 1697 dal Principe Eugenio di Savoia, e il secondo nell'autunno 1915 dal feld-Maresciallo Mackensen. In entrambe queste imprese passate l'azione contro Belgrado fu condotta dal nord-ovest lungo le Valli del Danubio e della Sava, mentre stavolta, come già si è accennato, la spinta più potente dell'operazione d'investimento è stata quella che si è sviluppata in senso opposto, dal Sud-est, su iniziativa del gruppo von Kleist, costituito da quella parte dell'Armata dei Balcani che, sia attraverso Pirot sia attraverso il Niculapass, si era assicurata fino dal secondo giorno dell'entrata in campagna il possesso del bacino di Nisc.

Sventola la bandiera uncinata

Le colonne meccanizzate del maggior generale von Kleist, spezzate definitivamente le ultime resistenze nemiche nella bassa valle della Morava, erano sboccate già nella giornata di sabato attraverso le due strade di Palanka e Semendria nel bacino belgradese del Danubio, in vicinanza immediata della capitale. Con una stupefacente anticipo sul programma, una piccola formazione d'assalto delle S. S. sotto il comando del capitano von Klingenberg compariva improvvisamente a Belgrado nella serata di sabato, dopo aver seguito la valle del Danubio.

Le truppe nemiche che si trovavano nella capitale, malgrado la loro superiorità numerica non pensavano neppure a contrastare l'azione delle S. S., consce del fatto che la sorte di Belgrado era comunque ormai segnata dall'approssimarsi delle colonne tedesche in provenienza dal Sud. Il piccolo contingente del capitano von Klingenberg riusciva così, senza incontrare alcuna resistenza, ad issare la bandiera del Reich sul tetto della Legazione tedesca.

All'alba i primi scaglioni di von Kleist erano alle porte di Belgrado, dove si trattenevano in attesa del grosso della colonna incaricata di portare a termine l'azione di investimento. Alle ore 6,30 di domenica mattina, costituitisi in formazioni di parata, le truppe tedesche facevano la loro entrata trionfale nella capitale serba.

La sfilata delle truppe così come l'occupazione di tutti i punti principali della città si svolgeva regolarmente senza dare luogo ad alcun incidente.

La città, pur avendo palesemente sofferto dei bombardamenti dei giorni scorsi, specialmente nei quartieri vicini alla stazione principale, al porto e agli altri obiettivi militari, ha subito assunto un aspetto normale. La popolazione faceva ala al passaggio delle truppe tedesche; i soldati serbi si presentavano spontaneamente alle truppe avversarie per costituirsi prigionieri.

Belgrado è caduta esattamente al termine di una settimana dall'inizio delle operazioni contro la Jugoslavia: in un tempo, cioè, incredibilmente breve sia se si tiene conto dei formidabili apprestamenti difensivi qui disposti dai serbi, sia se si tiene conto delle grandi distanze che si sono dovute superare da parte delle truppe tedesche nella loro marcia d'avvicinamento.

Lo sfacelo in atto

Nonostante il carattere ultraceleге dell'azione contro Belgrado, sembra tuttavia che le ripercussioni di carattere morale che s'accompagnano generalmente alla caduta della capitale siano in questo caso in certo senso superate dal fatto che praticamente lo sfacelo di tutto il complesso jugoslavo è già in atto. Tutto il Sud e l'Est della Jugoslavia è stato recissо, mentre nel Nord e nell'Ovest l'occupazione territoriale da parte delle truppe dell'Asse ha fatto dei passi da gigante in questi ultimi tre giorni.

Il congiungimento italo-tedesco operato a Karlovac e la cattura nel settore croato-sloveno di un gran numero di ufficiali e soldati serbi con un imponente materiale bellico, sono altrettanti fatti che riducono considerevolmente la capacità di resistenza di ciò che può rimanere in efficienza dell'esercito serbo, il quale, secondo i calcoli che si facevano a Berlino sabato sera, aveva perduto ben quattordici divisioni.

Praticamente, la resistenza serba è ormai ristretta al settore bosniaco, su cui si sta appuntando, come risulta chiaramente dal bollettino di domenica, l'azione annientatrice dell'aviazione. Data la insostenibile situazione strategica del settore bosnico, l'ultima resistenza serba non può riserbare alcuna sorpresa, cosicchè praticamente il problema militare jugoslavo si può ormai considerare risolto.

In tal modo, nel breve spazio di una settimana la forza militare tedesca, col valido contributo delle truppe italiane, ha messo con le spalle a terra il nemico. Ancora una volta il genio militare del Führer — perchè nessuno qui dubita che il merito di questo meraviglioso complesso di operazioni che ha portato al disfacimento del complesso militare jugoslavo risale a Hitler e alla sua straordinaria forza di decisione — ha risolto fulmineamente un problema che ancora pochi giorni or sono poteva apparire complesso.

Brauchitsch sul posto

Il carattere ultraceleге col quale si sono svolte finora le operazioni nel settore jugoslavo significa che queste operazioni si sono svolte col minimo possibile dei danni per tutta la regione percossa dalla guerra. Questo ha grande importanza perchè indebolisce tutte le speculazioni avversarie circa il fatto che l'Asse avrebbe devastato a fondo una regione di grande importanza per il suo vettovagliamento.

Sulle azioni a Sud, coronamento supremo della campagna balcanica, non si hanno neppure oggi altri dati. Questo riserbo dell'Alto Comando tedesco significa che operazioni importanti sono in corso e che si attende, come sempre si è fatto in passato, che esse si concretizzino in risultati definitivi per poterne dare notizia al pubblico. Il feld-Maresciallo Brauchitsch, comandante in capo dell'Esercito, come risulta da una notizia pubblicata ieri dai giornali tedeschi si trova sul fronte greco in contatto diretto col comandante dell'Armata dei Balcani feld-Maresciallo List.

E anche questo un segno della importanza che hanno le operazioni che si svolgono sul settore Sud, operazioni che, come è evidente, presuppongono il doppio scopo di isolare lo schieramento greco sul fronte albanese ed impegnare per quanto possibile il Corpo di spedizione inglese ostacolandone la prevista ritirata strategica.

Le notizie che si hanno anche da altre fonti sono contraddittorie circa la questione di sapere se effettivamente i tedeschi abbiano già potuto entrare in contatto o non coi britannici. Tutto lascia ritenere che se un contatto vi è stato, si tratta, per quanto riguarda i britannici, di elementi ritardatari o di gruppi di copertura lasciati indietro allo scopo di proteggere la ritirata nonchè di portare a termine le solite operazioni di sabotaggio, vale a dire del tipo di quelle devastazioni in cui gli inglesi si sono resi anche a Salonicco "gloriosi", come già a Bengasi e, in [illegible] in terra belga e francese.

Guido Tonella

Il porto di Salonicco devastato dagli inglesi

Budapest, 14 aprile.

Come a suo tempo in Olanda e nel Belgio, anche stavolta l'attività delle truppe inglesi in Grecia si contraddistingue per la furia devastatrice della quale sono presi. Infatti, a Salonicco gli inglesi invece di cercare di combattere per rallentare l'avanzata delle truppe germaniche si sono abbandonate ad ogni genere di distruzioni.

Durante due giorni e due notti, sistematicamente, e ancor molto prima che le truppe tedesche fossero nelle vicinanze della città, gli inglesi fecero saltare in aria o incendiarono tutti i magazzini e i depositi devastando il porto e buttando in mare le gru, i cui scheletri si vedono uscire fuori dalle acque.

La responsabilità americana nello sfacelo della Jugoslavia

I discorsi bellicisti del col. Donovan efficacemente controbattuti dalla campagna del sen. Wheeler contro l'intervento

New York, 14 aprile.

Il corrispondente da Washington del *New York Times* sottolinea il profondo stato di tensione manifestatosi nella capitale nord-americana in seguito agli sviluppi assunti dall'offensiva militare delle Potenze dell'Asse nei Balcani, sviluppi che hanno sorpreso tutti gli ambienti.

Il turbamento è tanto maggiore — egli dice — in quanto l'attuale situazione nei Balcani è dovuto in gran parte all'offerta di aiuti americani, la quale ha avuto il nefasto potere di favorire la costituzione di un governo jugoslavo contrario alle Potenze dell'Asse. Il corrispondente accenna quindi all'opera condotta dal colonnello Donovan, emissario di Roosevelt, opera che ha influito grandemente sul crearsi dell'attuale situazione.

Il colonnello Donovan ha tenuto sabato [illegible] un bellicoso discorso davanti al consiglio di Chicago delle relazioni estere, nel quale, elencando immaginarie catastrofi che si ripercuoteranno sull'economia degli Stati Uniti in seguito alla vittoria dell'Asse, ha sostanzialmente sollecitato l'intervento totale, sempre che — ha aggiunto significativamente — questo intervento possa risolversi in un vantaggio per l'America.

Per contro, dopo il suo primo giro di conferenze anti-interventistiche, il senatore Wheeler ha comunicato che mai gli era capitato di ottenere successi tanto calorosi tra le masse degli ascoltatori. Attraverso i più frequenti contatti col popolo, Wheeler ha potuto constatare come nell'opinione pubblica americana si stia sempre più rafforzando l'idea anti-interventistica, e si manifestino con maggiore intensità correnti nettamente contrarie alla politica guerrafondaia di Roosevelt.

«Politica da asino», ha definito Wheeler la decisione del Presidente Roosevelt di aprire il Mar Rosso ed il Golfo di Aden al traffico marittimo nord-americano. Il senatore Wheeler ha aggiunto che la politica del Presidente può condurre gli Stati Uniti nella tragica situazione di trovarsi in guerra, da soli, in tutte le parti del mondo.

I rovesci britannici mettono in serio imbarazzo la propaganda inglese, mentre aumentano lo spirito combattivo di quelle forze contrarie alla politica di Roosevelt che cercano energicamente di proteggere la nazione dagli errori del Presidente.

La propaganda inglese cerca di presentare la guerra nei Balcani come un successo dell'Inghilterra nel senso che Hitler non voleva portare la guerra nel Sud-est europeo e vi è stato costretto da Churchill. Col cinismo che la contraddistingue, la propaganda inglese ammette che la Grecia e la Jugoslavia sono state ingannate dal governo di Londra, che voleva servirsene come di un semplice combustibile per la guerra. La propaganda inglese incomincia a mettere le mani avanti per preparare il pubblico nord-americano alla sconfitta balcanica. Già organi della propaganda inglese affermano infatti che una eventuale vittoria di Hitler nei Balcani lascerebbe alla Germania il predominio strategico per il 1941, ma non potrebbe influire sul corso generale della guerra. La radio inglese annuncia che l'anno dell'Inghilterra sarà il 1942.

D'altra parte la stampa nord-americana comincia a credere che la guerra dei Balcani sia ormai decisa. Il *New York Times* scrive che ormai si sa come andrà a finire la campagna balcanica e che le operazioni belliche saranno decise dall'aviazione, nella quale ormai la Germania possiede una superiorità assoluta di fronte ai suoi nemici. Lo stesso giornale scrive che l'Inghilterra ha molte prospettive di perdere la guerra. Basta soltanto che essa continui a perdere naviglio con lo stesso ritmo di adesso.

Il *News Chronicle* ammette che le perdite di velivoli da parte inglese sono molte maggiori di quelle subite dai tedeschi.

In seguito al provvedimento del Presidente Roosevelt che esclude dalla legge di neutralità il Golfo di Aden, i dirigenti di varie compagnie di navigazione americane fanno pubblicare una dichiarazione in cui si afferma l'impossibilità di assumere tale servizio, salvo che il governo non provveda a fornire un adeguato numero di piroscafi. Le compagnie posseggono un naviglio troppo scarso per poter intraprendere viaggi per il Mar Rosso.

Bengasi: nera pagina della storia d'Inghilterra

L'ignobile ed inumano comportamento delle truppe di occupazione - L'ordine del comando di dar fuoco alla città

Bengasi, 14 aprile.

Un nostro connazionale di Bengasi, dopo aver narrato le ruberie, gli svaligiamenti e le devastazioni commesse dai soldati anglo-australiani, in questo breve periodo di occupazione, ha fatto questa osservazione: «Se avessimo visto in un film tutte le canagliate compiute dai rappresentanti militari dell'impero britannico, avremmo stentato a credere alla loro veridicità e avremmo piuttosto pensato che si trattasse delle solite esagerazioni cinematografiche. La verità è, invece, che ogni rappresentazione del cinematografo è stata ora di gran lunga superata dalle truculente manifestazioni di una forza realtà da noi vissuta per quasi due mesi».

Saccheggiatori

Anche tutti gli altri italiani di Bengasi fanno analoghe affermazioni esprimendo la più profonda esecrazione per l'ignobile comportamento tenuto dalle truppe di occupazione. Appena entrati in Bengasi, gli anglo-australiani hanno saccheggiato il palazzo del Governatore, quello della Prefettura e l'albergo Berenice asportandone tutti i mobili e spedendoli in Egitto col primo ed unico vapore che abbia potuto ripartire, [illegible] che tutti gli altri erano stati affondati dall'aviazione dell'Asse. Essi si sono poi messi a scassinare uffici, magazzini ed abitazioni private, portando via tutto quello che trovavano. Certi negozi sono stati svaligiati perfino cinque volte. Le saracinesche venivano fatte saltare con corde di ferro legate ad autocarri. Quando le porte erano murate, allora i pirati anglo-australiani scavalcavano i balconi e penetravano nelle case dalle finestre e dagli abbaini.

Una farmacia, per quanto avesse esternamente i contrassegni della Croce Rossa, è stata saccheggiata due volte in pieno giorno durante la momentanea assenza del proprietario che erasi recato a far colazione. Non soltanto gli australiani erano autori di questi vandalismi, ma anche molti inglesi. I marinai britannici, quelle rare volte in cui sono scesi a terra, hanno portato seco leve e altri ferri per aprire, rompere e sfondare porte di case, magazzini e uffici, il che dimostra come essi avessero costituito una vera e propria organizzazione scientifica del furto e del saccheggio. Non si contano poi le rapine e le grassazioni compiute dagli invasori. Nessun italiano poteva circolare senza pericolo perchè incontrava sicuramente un soldato nemico che, puntandogli la pistola contro il petto, gli intimava di consegnargli il portafogli od ogni altro oggetto di qualche valore.

E' stato visto in giro un australiano che mostrava ostentatamente le braccia coperte di orologi rubati. Un altro episodio, che dà la misura del disgustoso comportamento delle truppe di occupazione, è il seguente: un australiano si faceva medicare, nella farmacia di San Francesco, di una ferita dall'assistente della farmacia, il quale poi non volle accettare alcun compenso per l'opera prestata. Ma il soldato nemico, dopo essere stato generosamente curato, entrava nel retrobottega e chiamato il suo benefattore gli puntava la pistola contro il petto esigendo la consegna di tutti i valori esistenti nella farmacia. Per fortuna, in quel momento, rientrava il proprietario della farmacia che riusciva a disarmare l'australiano ed a cacciarlo fuori.

Alle devastazioni e alle ruberie si accompagnavano vessazioni e angherie. Il commissario straordinario del municipio, l'ufficiale della R.A.F. e il dirigente sanitario sono stati più volte tratti in arresto sotto l'accusa di voler tutelare gli interessi degli italiani e condotti, come volgari delinquenti, in autocarro scoperto agli uffici della polizia inglese. I generi alimentari vennero tutti requisiti e poi venduti a prezzi astronomici alla popolazione in base a cambi fissati nel modo più arbitrario senza alcun riferimento alla realtà.

Atti di malvagità

Niente meno, una lira egiziana veniva fatta valere 650 e anche 700 lire italiane. Nelle distribuzioni dei viveri, che tra l'altro erano anche incerte e saltuarie, gli inglesi davano la precedenza agli arabi e agli ebrei; gli italiani erano messi in fondo a lunghe code; e quando dopo qualche ora di attesa, arrivavano al banco della distribuzione non trovavano più nulla.

Non sono mancati neppure atti brutali e di ignominiosa malvagità. Un ragazzino italiano è stato infilzato con la baionetta da un australiano perchè portava una scatola di cerini ad un prigioniero. Un nostro soldato prigioniero è stato vilmente assassinato a colpi di baionetta da tre australiani soltanto perchè attingeva acqua ad una fontanina riservata alle truppe nemiche. Eccitati dalla euforia di un momentaneo successo, quasi tutti gli australiani e moltissimi inglesi erano in uno stato di continua ubbriachezza. Essi hanno dato fondo a tutte le riserve di bevande alcooliche.

Le strade, e specialmente i locali pubblici, rigurgitavano sempre di soldati e anche di ufficiali australiani ed inglesi che barcollavano, davano in escandescenze, sparavano colpi all'impazzata e si afflosciavano improvvisamente a terra. Ogni sera, diversi automezzi, aventi a bordo robusti poliziotti, giravano per la città per raccogliere gli ubriachi che venivano presi per le braccia e per le gambe e lanciati come sacchi di patate sugli autoveicoli dove si accatastavano disordinatamente gli uni sugli altri. E quando gli sbornìati erano tutti acciuffati tutto rientrava nell'ordine. Ma se qualcuno di essi conservava ancora qualche barlume di conoscenza, allora erano scene di pugilato con i poliziotti. Anche quando hanno dovuto abbandonare precipitosamente Bengasi, gli anglo-australiani hanno cercato di completare la loro opera di distruzione danneggiando gravemente l'acquedotto e la centrale elettrica e appiccando incendi in molti punti della città.

Da un ordine del comando inglese, caduto nelle nostre mani, risulta che i soldati nemici avevano avuto la tassativa disposizione di dare fuoco ai locali da essi occupati e di fare saltare in aria gli edifici. I vigili del fuoco, come è ormai noto, erano stati fatti allontanare perchè non potessero domare gli incendi. Queste sono state le gesta compiute dai rappresentanti dell'impero inglese, di quell'impero che osa manifestare ancora la assurda pretesa di diffondere la civiltà e che trova ancora in qualche parte del mondo gente disposta, in buona o in mala fede a prestargli credito. L'atteggiamento tenuto dai soldati anglo-australiani durante l'occupazione di Bengasi, costituisce una delle pagine più nere della storia dell'Inghilterra, di questa potenza che ormai non riesce più a nascondere le sue caratteristiche di avida, parassitaria predatrice del lavoro e del sangue altrui.

La serietà e la dignità mostrate invece dagli italiani hanno reso ancora una volta evidente l'abisso che esiste tra la civiltà Romana e la sedicente civiltà inglese.

(Stefani)

Ancora ieri attacchi aerei su Malta

Cacciatorpediniere inglese colpito

Berlino, 14 aprile.

Nelle prime ore di ieri mattina, formazioni dell'aviazione germanica hanno operato un attacco in massa sugli aerodromi maltesi di Venezia e di Luca. Le numerose bombe lanciate hanno distrutto gran parte degli impianti di quei campi. Si segnala inoltre che diversi aeroplani nemici sono stati distrutti al suolo.

Un cacciatorpediniere britannico è stato bombardato con successo. Una bomba di grosso calibro ha colpito la prua della nave inglese, danneggiandola visibilmente.

I due anni dell'Unione dell'Albania

Verlaci al Duce

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma indirizzatoGli dal Presidente del Consiglio dei Ministri d'Albania:

«I due anni che oggi ci separano dalla assemblea costituente, che decise la offerta della Corona d'Albania al Re e Imperatore hanno visto l'Albania, affettuosamente assistita dall'Italia Fascista, impegnata con inalterabile fede e volontà nella sua rinascita civile, e poscia nella aspra lotta contro la Grecia e l'Inghilterra. Con la certezza nella prossima vittoria che aprirà all'Albania il suo più alto avvenire, a nome del Governo, Vi invio, Duce, la espressione della nostra riconoscente ed entusiastica devozione».

Shefket Verlaci.

UN CINICO SENTIMENTALE

Amplificazioni di Churchill sulle truppe combattenti in Grecia

Berlino, 14 aprile.

Churchill ha accompagnato l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Bristol e nell'aula magna dell'Università gli ha conferito la laurea «honoris causa». Era presente anche il Ministro australiano Menzies. Subito dopo la cerimonia gli ospiti sono stati invitati a compiere un giro attraverso i rioni semi-distrutti dalle bombe tedesche.

Il Premier ha colto ad un certo punto l'occasione per pronunziare fra le rovine ancora fumanti un discorsetto: «E' assai probabile — ha esclamato ad un certo punto — che in questo momento truppe australiane e neo-zelandesi combattano corpo a corpo col nemico sul classico terreno ellenico».

«Assai probabile, ma non del tutto certo — commenta la *Boersen Zeitung* — dato che nei Balcani le faccende non si mettono proprio secondo le intenzioni e i propositi di Londra. E' assai più probabile che le truppe imperiali non abbiano l'onore di difendere fino all'ultimo sangue il classico terreno ellenico e che a questo terreno debbano preferire le tolde delle navi che le stanno attendendo nel porto del Pireo. Ma Churchill non si scompone per così poco e, sempre parlando delle truppe fra le rovine di Bristol, ha esclamato testualmente: «Io vi vedo, al di là di queste rovine, vi vedo liete, fiduciose e serene e vedo altresì rispecchiata nei vostri occhi la gioia di vivere quest'ora eroica». «Come si vede, conclude l'organo delle Forze armate del Reich, siamo in presenza di un classico saggio di feroce cinismo sentimentale con cui Churchill si illude o crede illudersi di poter risollevare il morale dei popoli anglo-sassoni». *(Stefani)*

Le bombe della R. A. F. uccidono 19 prigionieri francesi

Berlino, 14 aprile.

Nella notte di sabato formazioni aeree britanniche hanno attaccato Bordeaux. Durante questo tentativo, che non ha prodotto danni di carattere militare, sono stati vittime numerosi prigionieri di guerra francesi.

Durante l'incursione gli aviatori inglesi hanno lanciato razzi illuminanti che hanno permesso agli aviatori di individuare i loro bersagli. Essi avevano scelto un gruppo di baracche, situato alla periferia della città, nelle quali sono accasermati i prigionieri francesi. Nessun soldato tedesco vi è destinato, fatto questo che è ben conosciuto a Londra. Su queste baracche sono state lanciate con molta precisione oltre una ventina di bombe esplosive. Una di esse ha colpito in pieno il bersaglio, provocando la morte istantanea di diciannove prigionieri. Ventidue altri prigionieri sono stati feriti gravemente, ed altri quattordici leggermente. *(Transocean)*

La Pasqua dei lavoratori italiani residenti a Berlino

Berlino, 14 aprile.

La Pasqua è stata celebrata con particolare solennità dai lavoratori italiani residenti in Berlino. La grande sala della Filarmonica, la maggiore di Berlino, nella quale vengono date le più grandi manifestazioni musicali, gentilmente messa a disposizione ed addobbata con tricolori e con la scritta «Credere, obbedire, combattere», era gremita di alcune migliaia di operai fra i quali ha preso posto l'ambasciatore Dino Alfieri, accompagnato dal console generale Giuriati, con tutti i funzionari dell'ambasciata. Alla riunione erano pure intervenuti il segretario del Fascio di Berlino con una larga rappresentanza di camicie nere. L'adunata, perfettamente organizzata dal dott. Crecchi, rappresentante della Confederazione dei sindacati dell'industria e da mons. Priori, capo dei cappellani addetti ai gruppi dei nostri lavoranti in Germania, si è svolta in una atmosfera di alto spirito patriottico.

Il Nunzio in Germania mons. Cesare Orsenigo, ha celebrato su un'altare da campo allestito nella immensa sala la Santa Messa dopo la quale ha pronunciato elevate parole. Alla fine, gli operai hanno ricevuto la Comunione pasquale. Il Nunzio ha quindi impartito la benedizione ed è stata letta la formula dell'indulgenza plenaria in occasione della Santa Pasqua. Gli operai hanno recitato in coro la preghiera per il Re e per il Duce.

Terminata la funzione religiosa, l'ambasciatore Alfieri ha rivolto un cameratesco e vibrante augurio agli operai ed alle loro famiglie evocando il pensiero della Patria i cui figli in armi si battono vittoriosamente su tutti i fronti. L'adunata si è conclusa con una vibrante prolungata manifestazione all'indirizzo del Duce e della Patria. *(Stefani)*

Il Ministro jugoslavo a Sofia partito per la Turchia

Sofia, 14 aprile.

Il Ministro jugoslavo a Sofia, Milanovic, ha lasciato la Bulgaria accompagnato dai membri della Legazione diretto in Turchia. A Sofia è rimasto un incaricato di affari.

CRONACA CITTADINA

La Pasqua dei feriti e dei soldati in una splendida giornata di primavera e di vittorie

La distribuzione dei doni negli ospedali compiuta dal Federale, dalla Fiduciaria e dalle Donne Fasciste - Festosa adunata alla "3 gennaio", ove sono adunati i bimbi dei richiamati - Spettacoli nei Dopolavoro - Fierezza e gioia di popolo

La santa ricorrenza della Pasqua di resurrezione non poteva essere ieri più lieta. Giornata pienamente primaverile, allietata da un sole caldo; visi sorridenti, animati, festosi; in tutti un incontenibile ardore che traluceva dagli occhi. La grande giornata festiva della cristianità in cui il Santo Padre ha impartito da Roma la sua apostolica benedizione «Urbi et orbi» — magnifica visione che riconferma il dominio morale di Roma non soltanto nella religione, ma in tutta la storia della civiltà — è stata resa più memorabile dalle notizie delle folgoranti vittorie delle armi dell'Asse. Già nei giorni scorsi la popolazione era tutta spiritualmente protesa nell'attesa di nuove gloriose notizie che ieri sono giunte ed hanno costituito il più gradito dono per tutta la nostra gente che ha rivolto il suo pensiero riconoscente al Duce ed ai combattenti ed ha elevato fervide preghiere perchè Dio benedica la causa di giustizia per cui, unitamente alla Germania, combattiamo. La riconquista di Bardia ha fatto fremere di gioia tutti gli Italiani; sulla Cirenaica resa fertile e fecondata dal lavoro dei nostri coloni, benedetta dal sangue dei Caduti, che si sono opposti alle soverchianti forze adunate da ogni parte dell'impero britannico contro noi soli, che hanno donato la vita alla Patria in una strenua difesa che dà oggi i suoi risultati sventola di nuovo il Tricolore. Terra doppiamente italiana e tanto più cara al cuore di tutto il popolo. Con pari letizia è stato conosciuto l'annuncio delle vittoriose azioni italiane in Jugoslavia, della conquista di Belgrado da parte delle truppe tedesche, gloriose tappe della battaglia per la eliminazione della Jugoslavia dalla carta politica europea.

In questa fervida atmosfera spirituale è trascorsa la Pasqua, durante la quale sono state rivolte particolari affettuosissime cure ai feriti ed ai soldati. La cronaca della giornata è tutta intessuta di episodi di affetto da parte della popolazione per i nostri ragazzi in grigio verde. Al mattino in tutti gli ospedali della città e della provincia le Donne fasciste si sono recate ad offrire doni, tra cui il tradizionale uovo pasquale, ai feriti ed ai soldati ricoverati. Con quanta affettuosa materna tenerezza le visitatrici fasciste compiono la loro nobile missione negli ospedali è ormai noto. Ma certo ieri le Donne fasciste hanno saputo trovare accenti e parole anche più affettuosi per far sentire ai soldati come attorno a loro palpiti la riconoscenza di tutti gli Italiani, per fare loro sembrare meno grande la lontananza dalla casa e dai familiari.

Alle ore 10 all'Ospedale delle Molinette è giunto il Segretario

L'altissimo spirito dei feriti.

La distribuzione dell'uovo pasquale ai bimbi.

Federale accompagnato dalla Fiduciaria provinciale dei Fasci femminili. Molte Donne fasciste erano già al lavoro nei vasti corridoi dell'ospedale per passare e disporre sulle tavole a ruote i doni che dopo poco sarebbero stati distribuiti. Ad accogliere il Federale si trovavano il direttore generale dell'amministrazione avvocato Ragazzoni ed il direttore sanitario prof. Foltz. Di stanza in stanza il Federale è passato a portare i doni unitamente alla Fiduciaria, soffermandosi ad ogni letto, informandosi delle condizioni di salute dei feriti e dei ricoverati, richiedendo notizie sulle famiglie, avendo per tutti parole di affettuoso cameratismo. Un giovanissimo sergente, Giuseppe Cordova, che si sta ristabilendo da una grave ferita riportata in combattimento, ha recentemente avuta la medaglia d'argento al valor militare. Il prode giovane ne è fierissimo e sul pigiama porta l'azzurro nastrino con la stella. Il Federale si è trattenuto con lui e gli ha rivolto espressioni di compiacimento; è una sua vecchia conoscenza perchè ben lo ricorda sin dai primi giorni in cui venne trasportato a Torino dopo gli aspri combattimenti del fronte occidentale. Ora il valoroso giovane è in via di guarigione e può alzarsi. Così di letto in letto, il Federale ha percorso i reparti dei professori Uffreduzzi, Stroppeni, Serafini, Bertocchi, Milone, Mairano ed altri, accompagnato dai sanitari che gli hanno illustrato i casi più significativi sotto l'aspetto clinico. Le Donne fasciste anche nel pomeriggio hanno voluto sostare negli ospedali consegnando così nel corso della giornata alcune migliaia di doni. Durante la visita del Federale in ogni camerata si è levato il grido di saluto al Re ed al Duce.

Pure ieri mattina il Federale si è recato alla Colonia «3 Gennaio» ove sono allevati i bimbi dei richiamati alle armi ed ha portato loro i doni pasquali. La giornata di ieri era particolarmente festosa per i bimbi ospiti della bella colonia perchè ricevevano la visita dei parenti. Nel vasto piazzale erboso che fronteggia l'edificio più alto del complesso della colonia, ordinatamente suddivise in squadre, le bimbe erano con i loro parenti; nel pomeriggio invece sono affluiti alla colonia i familiari dei Balilla. Accanto alla sua piccola Marisa abbiamo visto il camerata Michele de Michelis; la bimba accompagnava il padre che si appoggiava ad una gruccia e ad un bastone. Il valoroso genitore ha lasciato la gamba destra sul fronte occidentale e certamente la bimba vorrà anche più bene al suo papà per quanto egli ha donato di sè alla Patria.

Accompagnato dal vice-comandante della GIL, dalla direttrice e dal capo ufficio colonie il Federale ha consegnato i doni e si è soffermato cordialmente con i genitori dei piccoli coloni che hanno lungamente inneggiato al Duce.

Nel pomeriggio in molti Dopolavoro rionali ed aziendali della città si sono svolti spettacoli a cui hanno assistito parecchie migliaia di soldati. Adunate quanto mai liete e festose in cui è stata una nobile gara tra i vari Dopolavoro per organizzare gli spettacoli più divertenti. E' impossibile ricordare tutti i Dopolavoro, di cui peraltro nei giorni scorsi abbiamo dato l'elenco; per tutti diciamo della riunione che ha avuto luogo al Dopolavoro Fiat ove è stato recitato il dramma in tre atti Ghibli di G. Bevilacqua, che infine è stato applauditissimo dal pubblico in grigio verde che gremiva il salone. Il Dopolavoro provinciale e quello del G. R. Oddone hanno organizzato spettacoli musicali con numeri di rivista per i feriti dell'Ospedale Militare. Chiudendo la cronaca della giornata ricordiamo anche l'atto simpatico del camerata Luigi Cappellino, proprietario del ristorante Cambio, che ha voluto offrire nel suo locale un pranzo a 25 soldati feriti.

Compianto per la morte di Guido Pallotta

La notizia pubblicata ieri della eroica morte di Guido Pallotta, carissimo camerata e collega, ha destato fieri sentimenti di commozione e di compianto in tutta la cittadinanza di cui si è fatto interprete il Podestà con un fervido telegramma. Hanno pure telegrafato l'Ecc. Vallauri, vice presidente dell'Accademia d'Italia, il sen. Giovanni Agnelli, il prof. Valletta, il consigliere nazionale Piero Gazzotti, presidente della Federazione Artigiani, il Rettore camerata Mazzolotti per il Sindacato autori e scrittori, il prof. Timbaldi, che fu professore di Pallotta, il collega Barberi e molti molti altri in affettuoso tributo di camerata cordoglio.

Solenni funzioni nel giorno di Pasqua

Pasqua, la maggiore solennità dell'anno, il giorno in cui i cattolici esultano per la risurrezione di Gesù, viene celebrata con fastose funzioni. In Duomo l'Eminenza il Cardinale Arcivescovo è stato ricevuto all'ingresso della chiesa e durante il canto di «terza» ha poi ricevuto i sacri paramenti ed ha celebrato il grandioso pontificale. Dopo l'Epistola è stata cantata la sequenza Victimae paschali. La cantoria del Duomo ha eseguito per la prima volta la nuova composizione del Maestro Carlaio a tre voci: Missam mente Antoni. Al termine il Principe della Chiesa ha impartito la benedizione pasquale alla folla di fedeli che gremiva la metropolitana.

Altre simili solenni funzioni si sono svolte in tutte le chiese del centro e della periferia. A Maria Ausiliatrice ha pontificato il vescovo di Pulcopoli mons. Ernesto Coppo, alla chiesa del Cottolengo mons. Mazzoni; alla chiesa di Maria Consolatrice il vescovo mons. Perrachon; alla chiesa di S. Secondo mons. Pinardi. In questa chiesa è stata eseguita la Messa del Perosi, mentre a S. Francesco d'Assisi è stata cantata la nuova partitura del maestro Carnevali, a quattro voci. Il maestro fratel Giulio dirigeva i cantori della scuola di S. Francesco e gli allievi dell'Istituto La Salle: un complesso di cento voci accompagnate all'organo dal maestro don Nunno.

Messe cantate solenni hanno pure avuto luogo in S. Carlo, San Domenico, Madonna degli Angeli, S. Filippo, Santa Maria di Piazza, Nostra Signora della Salute, Madonna della Pace, ecc.

Nel pomeriggio in Duomo, come in altre chiese, è stato tenuto il discorso sul mistero del giorno ed è stata impartita la benedizione pontificale. Alla metropolitana i cantori della cattedrale e i chierici del Seminario hanno eseguito la parte musicale, mentre altri complessi hanno accompagnato le solenni funzioni in altre chiese.

Dovunque fitte folle di fedeli in cui erano rappresentate eccezionalmente tutte le categorie sociali.

Una Messa funebre per Ferdinando Bonazzi

Domani mattina, alle ore 9.30, nella Cappella del Sacrario dei Caduti Fascisti, a Casa Littoria, il cappellano capo, canonico don Vittorio Ariato, celebrerà una solenne Messa funebre in suffragio del camerata sottotenente degli Arditi Ferdinando Bonazzi, già componente il Direttorio Federale, eroicamente caduto in combattimento sul fronte greco.

Indumenti di lana ai combattenti

L'offerta del Circolo degli Artisti

Anche il Circolo degli Artisti, a similitudine di altre istituzioni, ha voluto in questo periodo con un tangibile atto di solidarietà, di ammirazione, di affetto verso i combattenti, inviare indumenti di lana al fronte greco-albanese. I pacchi sono giunti a destinazione ed in cambio i soldati hanno inviato agli artisti torinesi lettere che ancora una volta rivelano l'altissimo spirito dei nostri combattenti di tutte le armi, l'incuranza dei sacrifici, lo sprezzo del pericolo, la sicura fede nella Vittoria, nel trionfo delle armi italiane. Ognuna di queste lettere meriterebbe per la bella semplicità in cui è redatta di essere pubblicata, se lo spazio lo consentisse. Ci limiteremo perciò a ricordare i nomi di alcuni degli scriventi che più particolarmente hanno avuto espressioni di riconoscenza e di altissimo amor patrio: artiglieri Cirillo Cipolletti, Raimondo Ramazzotti, Pasquale Valaro, Leonardo Bini, Giuseppe Ferrari, Guido Antonio Montagnez, serg. Salvatore Ganeti; geniere Cego Ferrario e serg. magg. di fanteria Vittorio Bottero.

I LITTORIALI DEL LAVORO

Il compiacimento del Segretario del Partito per il nostro G.U.F.

Il Segretario del Partito al termine dei Littoriali maschili del lavoro organizzati dal nostro Guf, ha inviato al camerata Carra, Segretario reggente del fascistissimo GUF torinese, il seguente telegramma:

Concludendosi i Littoriali maschili del lavoro dell'Anno XIX esprimoti il mio compiacimento per l'organizzazione da te e dai tuoi collaboratori curata. — Adelchi Serena, *Segretario Partito.*

Voci della città

CON LA BELLA STAGIONE appena il sole appare molti balconi verso strada fioriscono... di biancheria stesa ad asciugare. Lo spettacolo non è bello e tanto meno decoroso per una grande città come la nostra che ha tradizioni di buon gusto ed eleganza. Perchè non stendere la biancheria verso i cortili?

ALTI PROPRIETARI DI CASA hanno trascurato di far riparare le grondaie cosicchè durante le giornate di pioggia lo stillicidio investe i passanti e trascinato con sè il deposito di polvere dei tetti ne sciupa gli abiti. Occorre provvedere.

SONO AUMENTATE in questi ultimi tempi le biciclette. E' una constatazione piuttosto peregrina, ma serve a far notare che invece i posteggi per lasciare le biciclette sono rimasti quelli di un tempo. Quando la gente che andava sul cosidetto «cavallo di acciaio» era pochina. Ma ora, dove posare la bicicletta se si va al cine, se ci si reca in un caffè?

CADUTI PER LA PATRIA

Sott. Ten. Renzo Demarchi

Era un appassionato, un fervente appassionato della montagna Renzo Demarchi e fu questo suo ardente amore per le cime, per la rude e sana vita che aveva fatto da studente in continue escursioni e scalate, che gli fece chiedere di entrare negli Alpini. Egli è caduto da eroe alla testa delle sue «penne nere» sul fronte greco.

Era nato a Trino Vercellese, ma da molti anni risiedeva con la famiglia nella nostra città dove aveva conseguito la laurea in giurisprudenza. Frequentò il corso allievi ufficiali a Bassano del Grappa e fu quindi assegnato al IV Alpini. Richiamato nel 1939, venne trasferito al III Reggimento Alpini e partecipò alla vittoriosa offensiva sul fronte occidentale dando prova di indomito coraggio, di ardente fede, e di fiero amor di Patria. Il giorno 10 marzo decedeva in seguito alle ferite riportate in combattimento. La sua giovanile figura di eroico figlio della nuova Italia di Mussolini è nel cuore di quanti lo conobbero.

Istituto di Cultura Fascista

Conversazioni nei Gruppi Rionali

Presi gli ordini dal Segretario Federale, proseguendo il ciclo di adunate indette, secondo le disposizioni del Segretario del Partito, nei Gruppi rionali, la sezione di Torino dell'Istituto nazionale di Cultura fascista, ha organizzato per sabato le seguenti conversazioni. Presso il G. R. «Cesare Oddone» alle ore 21 ha parlato il fascista Gino Cobalti e presso il G. R. «Damiano Chiesa», alle ore 21, il capitano Alberto Tombari. Le due conversazioni avevano come tema: *Il discorso del Duce del 23 febbraio.* Agli intervenuti sono stati offerti interessanti opuscoli.

Violenta zuffa per un cestino di funghi

Il 27 ottobre dello scorso anno, in una osteria della nostra città, due giovani, certi Domenico Osella e Gino Segalino, venivano a discussione sul prezzo di una piccola partita di funghi di proprietà del Segalino che l'Osella desiderava acquistare. Sdegnato per la bassa offerta del compagno il Segalino si toglieva i pantaloni, li metteva nel cestino dei funghi e rivolto all'Osella esclamava: «Bene, ti dò anche i pantaloni per la somma offertami!». Presente alla scena era la guardia municipale Mario Martinotto che, riscontrato nell'atto del Segalino il reato di oltraggio al pudore, intendeva arrestare il giovane. Questi rispondeva all'intimazione dell'agente con due schiaffi: ne seguiva una colluttazione, alla quale prendeva parte anche l'Osella. Altre persone presenti intervenivano in difesa della guardia; l'Osella estraeva la pistola colla quale minacciava i presenti; ridotto all'impotenza veniva condotto al vicino Commissariato di P. S. Comparsi dinanzi al nostro Tribunale per rispondere l'Osella di ribellione e minaccia a mano armata, il Segalino di ribellione agli agenti e di oltraggio al pudore, difesi dagli avvocati Dal Fiume e Zini, nonostante la richiesta di condanna del P. M. sono stati assolti.

Scherzando con una Flobert manda l'amico all'ospedale

All'Ospedale Martini è stato medicato ieri verso mezzogiorno l'apprendista meccanico Tullio Di Cintio di Nicola, d'anni 15, abitante in via Cesana 44. Egli presentava ustioni di primo grado e abrasioni alla mano destra, che il dott. Bertini ha giudicato guaribili in otto giorni. Secondo quanto ha potuto raccogliere l'agente di P. S. in servizio presso quel nosocomio, il Di Cintio è stato ferito da un coetaneo, tale Armando Di Nunzio non meglio identificato, il quale scherzando con una rivoltella flobert in via Barge, aveva fatto partire inavvertitamente un colpo, ferendolo in tal modo.

Un operaio colpito da una scarica elettrica

L'operaio elettricista Mario Ferrero d'anni 36, abitante in corso Napoli 24, ieri mattina in una cabina di trasformazione dell'energia, in via Cuneo 25, è stato investito e gettato violentemente al suolo da una violenta scarica elettrica. Soccorso prontamente è stato ricoverato con prognosi riservata all'Astanteria Martini per ustioni di primo e secondo grado al viso ed in altre parti del corpo.

La bocciata del cognato

Il bracciante Giuseppe Brosio di Alessandro, di anni 41, abitante in Via San Paolo 117, ha dovuto ricorrere alle cure dei dott. Pomo all'ospedale Martini per farsi medicare una ferita lacero contusa al capo giudicata guaribile in sette giorni. Il Brosio ha dichiarato di essere stato colpito per errore da una boccia lanciata dal cognato mentre giocavano in un prato di via Monterosa.

I pugni del suocero

Secondo quanto ha dichiarato facendosi medicare all'ospedale Martini, il meccanico Donatello Calapi di Guido, d'anni 31, abitante in via Martignano 6, non andava a simpatie del suocero, Vittorio Pentimalli, d'anni 42, abitante in via San Paolo 1 bis. In conseguenza di vecchi rancori, è ieri tra i due si è accesa una disputa e la suocera è finita al giorno che ha riportato abrasioni al collo. Il dott. Bertini lo ha giudicato guaribile in otto giorni.

Cade dalla bicicletta e si riduce in fin di vita

Il decoratore Giuseppe Fornelli fu Carlo, d'anni 34, abitante in via Principi d'Acaja 36, percorrendo in bicicletta nel pomeriggio di ieri, il corso Costanzo Ciano, nello svoltare in via Duchessa Jolanda andava a sbattere contro il marciapiede e, perso l'equilibrio, cadeva al suolo. Soccorso prontamente era trasportato all'ospedale Martini ove quei sanitari gli riscontravano una ferita lacera contusa al capo e commozione cerebrale per cui lo facevano ricoverare con prognosi riservata.

Bollettino demografico

DI TORINO

13 Aprile 1941-XIX

NATI	13
MORTI	12

Cortometraggio

Un'operazione di chirurgia estetica

Nel cortile dell'Università si allineano tra le arcate le statue dei maestri che hanno illustrato il nostro Ateneo con il sapere e la dottrina. A tutte le statue occorrerebbe una buona ripulitura. Non è infatti confacente alla dotta chiara fama di Matteo Pescatore sfamene il all'ammirazione dei giovani con il suo palandrone tutto sporco ed il viso fuligginoso. Tuttavia un altro illustre maestro è in condizioni anche peggiori: Alessandro Riberi che nato a Stroppo il 17 aprile del 1794 morì a Torino nel 1861. Nella epigrafe è detto che il Riberi fu il «ristoratore delle discipline mediche subalpine, e che fu illustre chirurgo. Orbene proprio al celebre chirurgo occorrerebbe oggi una operazione di chirurgia estetica. Della mano che tiene levata in nobile gesto due dita sono state asportate. Gli studenti, spiriti bizzarri, hanno tentato a modo loro di supplire all'inconveniente. Il dito medio dell'illustre uomo appare stranamente fasciato ed incappucciato con il fondello di... un cono gelato. Interpretazione moderna di principii sanitari che però poco si confà alla dignità del personaggio. Ed allora liberiamolo anzitutto della poco riverente appendice e poi vediamo se sarà possibile ripristinare quella mano che sembbe tutte le delicatezze per sollevare gli uomini dal male.

Cade dall'altalena

L'elettricista Giovanni Giollardi fu Giuseppe, d'anni 18, in piazza Di Robilant, cadeva da una altalena [illegible] al capo, [illegible] in sette giorni.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: 15.15 e 20.45 Riv. Vinciclo-Porelli «La città delle lucciole». **CHIARELLA:** 15.15 e 20.45 Riv. Il [illegible] «Testa sotto e gambe in su». **V. EMANUELE:** 15, 18.30, 21 Arte Varia. **MAFFEI:** Comp. «Fascino d'arte». 3 spett. ore 16, ore 18.30 e ore 21.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Ritorna l'amore» con Carole Lombard, James Stewart. **AMBROSIO:** «L'uomo che non poteva essere impiccato» (Boris Karloff). **CORSO:** «Rafflese» con Olivia de Havilland e David Niven. **AUGUSTUS:** «La voce nella tempesta». **V. EMANUELE:** «Avventura hawayana». **SALSO:** Rose di Rio Grande. Rivista. **IDEAL:** «Vogliamo l'amore» (A. Shirley e Compagnia Ernesto Cibbotti) Oggi Varietà: ore 15.45, 18.30, 21.15. **STATUTO:** Sherlock Holmes. H. Albers. **ALFI:** «Non me lo dite» Macario. **NAZIONALE:** «I tre diavoli» Gabin. **MAFFEI:** Werther e Un fascino d'Arte. **MASSIMO:** «La reggia sul fiume». **ELISEO:** ore 14: «Sole all'Equatore». **COLOSSEO:** La rivolta nella tempesta. **CARLALBERTO:** «Donna dei milioni». **ROSSINI:** 2 film: «Figlia del vento». **VITTORIO VENETO:** «Ribalta nera». **SOCIALE:** «L'eterna illusione» ore 14. **AQUA:** «Casa abbandonata» e Varietà. **IMPERIALE:** «I tre filibustieri». **OLIMPIA:** «La donna perduta» di Pierre [illegible]. **PORTINO:** «Ombre rosse» e Varietà. **VINZAGLIO:** La moglie di Frankenstein. **F. NUOVA:** 2 film: Seguendo la flotta. **PRINCIPE:** Angeli di cielo ore 14. **SAVOIA:** «Melodie eterne» ore 14. **REX:** «Piccolo mondo antico» con Alida Valli, Massimo Serato, Bettone.

STATO CIVILE

13 Aprile 1941-XIX

Sappa Tarcisio fu Rosolino, a. 77, da Palazzo, pensionato, c. d. D'Annunzio 2. - **Bessi Andrea** di Giovanni, m. 3, da Torino, v. Vittoria 21. - **Palma Clementina** v. Porfirio, a. 76, da Moniglia, casalinga, v. Stad. Trieste 69. - **Pennacchi Giuseppina** m. Bisio, a. 76, da Torino, spiata, v. S. Anselmo 24. - **Vaglio Adelina** v. Tocci, a. 73, da Buttigliera, casalinga, v. Nelma 22. - **Ferrero Roberto** in Anchieri, a. 82, da Torino, commerciante, c. Dora Alessandria. - **Degni Silvano** di Michele, m. 2, da Grugliasco. - **Pellegrini Luigi** m. Chiechi, a. 63, da Vernio, tessitore. - **Chiesa Livia** m. Ribero, a. 61, da Saccarè, casalinga. - **Ambrosso Maria** v. Corgnati, a. 43, da San Damiano Asti, pensionata. - **Vallo-Vallotti Oddone** m. Laberia, a. 28, da Grizzana, casalinga. - **Serra Aldo** di Ettore, m. 7, da Torino.

Dopo lunga malattia, cristianamente spirava

Maffiotti Quintino

Addolorati partecipano: la moglie, i figli e parenti tutti. La cara Salma partirà lunedì, 15 corr., alle ore 8.30 dall'Osp. Molinette per Cumbazzano, ove seguiranno i funerali.

Torino, via Chiesa della Salute 1

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-252

Quando più bella gli sorrideva la vita, improvvisamente chiudeva la sua giovane esistenza dedita all'affetto della famiglia ed allo studio

Renato Bertoldo

d'anni 19

Diplomando Perito Industriale tessile

Affranti: il padre **Felice**, la madre **Massimina Paolore**, il nonno **Bertoldo Carlo**, la nonna **Paolore Tilde**; gli zii: **Bertoldo Martino** con moglie e figli, **Battista** con moglie e figli, **Vittorio**, **Maria** con il marito Maggiore **Enzo Aceto** e figlia, **Aldo** e moglie; la zia **Francesca Paolore** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, 14 corr., alle ore 16.

Carmagnola, 12 aprile 1941-XIX.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-618

La **Sezione di Carmagnola** dell'**Associazione Nazionale Combattenti**, ha il dolore di comunicare il decesso dello studente

Renato Bertoldo

di anni 19

Diplomando Perito Industriale tessile

figlio dell'ottimo presidente.

Carmagnola, 12 aprile 1941-XIX.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-618

Il **Presidente** e il **Consiglio di Amministrazione** dell'**Asilo Infantile Novarese**, hanno il dolore di comunicare la morte dello studente

Renato Bertoldo

di anni 19

Diplomando Perito Industriale tessile

figlio dell'Amministratore.

Carmagnola, 12 aprile 1941-XIX.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-618

Il **Presidente** e il **Consiglio di Amministrazione** dell'**Ospedale S. Lorenzo**, hanno il dolore di comunicare la morte dello studente

Renato Bertoldo

di anni 19

Diplomando Perito Industriale tessile

figlio dell'Amministratore **Felice**.

Carmagnola, 12 aprile 1941-XIX.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-618

Dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, si è spento l'

Eccellenza

Giovanni Battista Ohò

Generale di Corpo di Armata

Senatore del Regno

Con animo affranto ne danno partecipazione, la moglie **Eugenia**; i figli **Maria Luisa** e **Gianni**; le sorelle; i fratelli, gli zii e i nipoti tutti.

Roma, 12 aprile 1941-XIX.

I funerali avranno luogo lunedì, 14 corrente, alle ore 10,30, partendo dalla abitazione dello Estinto, via Domenico Chelini, 5. La cara Salma sarà trasportata a Torino, per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Stab. Pompe Funebri Rosceel - Roma - Via Palermo 47.

Dopo lunga malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Angelo Barra

Addolorati ne danno il triste annuncio: la moglie **Ponzini Ornella**; il figlio **Luciano**, le figlie **Lucia** col marito **Picchio Celeste**, **Cristina** col marito **Bernardi Giuseppe** e bimbo **Giovanni**; i fratelli, la sorella, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 14 corr., alle ore 15, partendo da via Bardonecchia 29. Si prega di non portare fiori.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-618

Cristianamente è spirato

Antonio Pasqua

Capo Gestione FF. SS. a riposo

La moglie, le figlie, la sorella, la mamma e parenti tutti ne danno il triste annunzio. [illegible] intervenire ai funerali che avranno luogo lunedì, ore 10, partendo da via Bologna, 31.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-618

— Dottore, la vostra cura è stata miracolosa; questo ragazzo è talmente guarito dalle balbuzie, che non dice più commare e popolare: dice comare e polare.

— Dottore, è una disperazione: questo bambino ha le gambe così corte, che non tocca terra coi piedi.

— Ma che cosa vi siete messo in gola?
— Una veduta di Roma, dottore: mi pareva poco farvi vedere solamente l'ugola.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 14 Aprile 1941 - Anno XIX - Num. 89

UN PATTO DI NEUTRALITA' fra Giappone e Russia

Reciproco rispetto dell'integrità territoriale e reciproca neutralità nel caso d'intervento di una delle parti

Mosca, 14 aprile.

E' stato firmato sabato a Mosca un patto di neutralità tra il Giappone e l'Unione Sovietica. Hanno firmato per il Giappone il ministro degli esteri Yosuke Matsuoka e l'ambasciatore nipponico generale Tatekawa; per l'Unione Sovietica il Presidente del Consiglio dei commissari del Popolo e Commissario per gli esteri Molotof.

Il patto è del seguente tenore:

«L'Impero Nipponico e l'Unione Sovietica ispirati dal desiderio di rafforzare i rapporti pacifici ed amichevoli esistenti tra i due Paesi, hanno deciso di concludere un patto di neutralità e hanno reciprocamente convenuto quanto segue:

«Art. 1. — Le due alte parti contraenti sono d'accordo di mantenere fra di loro rapporti pacifici ed amichevoli e di rispettare in reciproco integrità e inviolabilità territoriale.

«Art. 2. — Nel caso in cui una delle alte parti contraenti dovesse essere oggetto di una azione militare da parte di una o più terze potenze, l'altra parte osserverà la neutralità per tutto il periodo del conflitto.

«Art. 3. — Il presente patto entra in vigore il giorno dello scambio delle ratifiche da parte delle due alte parti contraenti e avrà la durata di cinque anni. Nel caso in cui una delle due parti non denunciasse il patto un anno prima della scadenza, il patto si dovrà considerare automaticamente prorogato per altri cinque anni.

«Art. 4. — Il presente patto verrà ratificato al più presto possibile. Lo scambio delle ratifiche avrà luogo a Tokio nel più breve periodo di tempo».

Contemporaneamente alla firma del patto, i due governi, nipponico e sovietico hanno pubblicato la seguente dichiarazione comune:

«Il Governo dell'Impero nipponico e il Governo dell'Unione sovietica, allo scopo di assicurare le pacifiche ed amichevoli relazioni esistenti tra i due Paesi, sulla base dello spirito del patto di neutralità da essi concluso, dichiarano di rispettare, da parte giapponese, l'integrità territoriale e l'inviolabilità dei popoli della Repubblica della Mongolia, e, da parte sovietica, l'integrità territoriale e l'inviolabilità dell'Impero del Manciukuò». (Stefani).

I precedenti del Patto e le prime reazioni nel Pacifico

Dichiarazioni di Konoe - L'accordo di Mosca e le sue relazioni con il Tripartito

Zona del Pacifico, 14 aprile.

La notizia dell'avvenuta firma del patto di neutralità ed amicizia fra Giappone e Russia ha avuto ripercussioni immediate in tutto il Pacifico. Da Tokio a Lima, da Vladivostok a Batavia, da Singapore a Panama, da San Francisco a Sidney, la notizia ha creato una impressione immediata e profonda anche se essa non è giunta come una sorpresa. Il riavvicinamento nippo-sovietico era ormai da tempo tanto progredito che non si parlava più di distensione, ma si discuteva soltanto della maggiore o minore prossimità di un fatto nuovo che segnasse l'inizio di una completa revisione dei rapporti fra i governi di Tokio e di Mosca.

Giubilo in Giappone

Inutile dire che gli ambienti nipponici sono giubilanti per la conclusione del patto in quanto non soltanto esso segna un successo della diplomazia nipponica, ma anche per due altre ed entrambe importantissime ragioni: la prima tra queste è di carattere militare e crea uno speciale compiacimento nei circoli dell'esercito e della marina nipponici che hanno, da tempo, invocato una politica di espansione verso Sud dove ci sono terre più adatte all'indole e alle abitudini del popolo nipponico, dove ci sono mari che legano il giovane impero a terre con le quali il Giappone vuole mantenere intensi rapporti di ordine industriale e commerciale. La seconda ragione crea un particolare compiacimento in quei circoli politici che, stretti intorno al governo del principe Konoe, intendono un completo cambiamento di rotta da quello che è stata l'idea informatrice dell'attività diplomatica nipponica per trent'anni a partire dall'inizio del secolo, cioè la liberazione dall'influenza britannica.

Alla base dell'accordo firmato ieri mattina a Mosca vi è la realizzazione, tanto da parte nipponica quanto da parte russa, della seguente verità storicamente provata e controprovata: che le inimicizie fra Russia e Giappone sono state create dall'Inghilterra. La guerra del 1904-1905 fu preparata dall'Inghilterra che intendeva usare del piccolo Giappone di allora, legato a Londra dall'alleanza del 1902, come una pedina contro l'imperialismo russo che faceva conflitto con quello britannico lungo tutta la linea che va dagli Stretti fino al Tibet, e questo è tanto vero che il vecchio Roosevelt, quando si accorse che la politica inglese, se bloccava la pressione russa sulla Persia e sull'India, creava sulle sponde del Pacifico un Giappone troppo forte, si affrettò a far fare ai giapponesi e ai russi quella pace che fu firmata a Portsmouth, nel nuovo Hampshire, laddove giapponesi e russi hanno dovuto trarre la conclusione che se la guerra era stata fatta fare dall'imperialismo britannico, la pace era stata fatta firmare per proteggere gli interessi dell'America.

Il vecchio gioco di Londra

A guardare la storia dei rapporti fra Giappone e Russia da quella pace in poi, ci si rende conto che ben prima d'ora giapponesi e russi si erano accorti che l'Inghilterra giocava un doppio gioco: si pensi soltanto che questa stessa Londra che aveva fatto fare al suo allora piccolo alleato di Oriente la guerra alla Russia, mandava il suo Re — quando le piane intorno a Mukden erano ancora calde di sangue nipponico e russo, e quando le mura di Port Arthur erano ancora fumanti — mandava Re Edoardo VII, dicevamo, a fare quella certa gita a Reval dove, incontrandosi con il cugino e fin allora nemico, vennero gettate le basi di quella che fu la triplice intesa. Giapponesi e russi più allora si accorsero della doppiezza del gioco britannico e, poco dopo Tokio e Pietroburgo firmavano, nel 1907, un trattato col quale il Giappone non era più obbligato a sostenere lo «speciale interesse inglese al mantenimento della frontiera dell'India», interesse speciale del quale si parlava nella seconda alleanza nippo-inglese, quella firmata nel 1905, e con la quale il governo di Londra, vecchio sensale di guerre, aveva creduto di incassare la percentuale per la guerra che aveva fatto fare al Giappone contro la Russia.

Abbiamo creduto utile accennare a questi precedenti perchè essi consentono di realizzare che il patto firmato ieri al Kremlino costituisce bensì un fatto nuovo, ma che esso ha fondamenti ben vecchi, ripetutamente provati e ben solidi, e che esso segna — a tutti gli effetti — il completamento della rottura fra Giappone ed Inghilterra. A tutti gli effetti: perchè sarebbe infantile il ritenere che lo strumento firmato ieri a Mosca abbia soltanto valore diplomatico quando il mondo è impegnato in una guerra come l'attuale.

Una misura del colpo subito dall'Inghilterra in seguito alle firme poste ieri al Kremlino si può avere ricordando come fino all'ultimissimo momento il governo di Londra abbia fatto ogni sforzo per evitare che Giappone e Russia si impegnassero ad essere neutrali ed amici l'un l'altro e come, quando gli sforzi e le cattive figure han finito per far perdere all'Inghilterra quel poco di faccia che le era rimasto, il governo di Londra abbia chiesto a quello di Washington di tentare di aggiustare le cose. Sono passati soltanto due mesi da quando, per far piacere a Londra, Washington tolse il cosidetto embargo morale contro la Russia, son passati soltanto cinque o sei giorni da quando il Segretario al Dipartimento di Stato accarezzava la Russia con lodi e con blande parole.

La parola di Konoe

Tutta la stampa nipponica saluta il successo della missione Matsuoka rilevando che essa si è conclusa dopo la visita del ministro degli esteri alle capitali delle alleate Germania e Italia. I giornali nei loro primi e brevi commenti rilevano come lo strumento firmato ieri a Mosca metta la parola fine ad un'epoca di malintesi, di attriti ed anche di ostilità che erano di nocumento ad entrambi e di giovamento soltanto a quelli che in epoca vicina e lontana avevano fatto del loro meglio per crearli, mantenerli, accrescerli.

Nei circoli della capitale nipponica si è notato subito che questo patto è in diretta relazione con il Patto tripartito firmato nel settembre dello scorso 1940: infatti si ricorda che l'alleanza italo-nippo-tedesca dichiarava che la sua conclusione non interferiva con le relazioni esistenti fra i contraenti e la Russia, nè "coi possibili sviluppi" di tali relazioni: molti osservatori vedono anzi in tale dichiarazione il nucleo dal quale è nato il Patto nippo-sovietico. Questa osservazione ha avuto, a sera, autorevolissima conferma: il Primo Ministro principe Konoe ha dichiarato, a commento della notizia del giorno, che il Giappone ha firmato il patto di neutralità ed amicizia con la Russia allo scopo di impedire che il conflitto si estenda e coinvolga il mondo intero e che il governo nipponico più da tempo, quando firmò il Patto tripartito, ha reso noto al mondo la sua ferma decisione di mantenere il conflitto negli attuali limiti e di restaurare la pace nella più grande Asia orientale e di informare la propria politica a tale patto. Konoe ha aggiunto non essere necessario dire che per raggiungere tal fine, è essenziale che il Giappone e Soviets stringano ulteriormente le loro pacifiche ed amichevoli relazioni.

Quel che pensano gli avversari

Detto così dei primi commenti nipponici, bisognerebbe dire della reazione della stampa e degli ambienti avversi, ma è cosa difficile non perchè esse reazioni manchino, ma perchè esse sono così confuse che è difficile raccapezzarcisi. In linea generale le reazioni possono dividersi in tre gruppi: Anzitutto quello degli inglesi di Singapore e Sidney e degli ambienti britannici di Sciangai che si mantengono chiusi e freddi — una freddezza che non è da identificare con la calma ma, a veder bene dentro essa, ci si accorge che dalla sconfitta e nella sconfitta diplomatica di ieri essi vedono la possibilità che il conflitto si estenda nel Pacifico e che ad esso partecipino gli Stati Uniti (chi sta disperatamente affondando è pronto a dare il benvenuto anche ad una tempesta con la speranza che il vento porti più lontano le invocazioni di aiuto e che la agitazione delle onde mandi vicino un rottame al quale aggrapparsi). Il secondo gruppo è formato dagli olandesi e qui è facile riassumere le loro reazioni: Batavia sente che l'ora dei tentennamenti sta per passare così come sta per passare il tempo in cui si poteva sperare che convenisse intavolare trattative economiche con il Giappone e allo stesso tempo trattative militari con l'Inghilterra. Qualcuno, anzi, pensa che tale epoca sia ormai passata. Il terzo gruppo è quello dei circoli americani. Gli elementi più freddi si chiedono come gli Stati Uniti potranno aiutare gli inglesi per la "battaglia dell'Atlantico" quando essi stessi sono impegnati in una guerra nel Pacifico, ed in quella parte dell'oceano più lontana dalle loro basi.

Discordia in famiglia

Si badi bene che questa divisione in tre gruppi non è ancora completa nè strettamente esatta. Non è completa perchè bisognerebbe assegnare un posto a certi ambienti francesi della Indocina molto inclini a far causa comune con l'Inghilterra ed a sperare che dalla confusione nasca qualche cosa di utile. Un altro posto andrebbe assegnato a Ciang Kai Scek ed ai fedeli che gli son rimasti e, quasi, hanno una paura tale che è giusto metterli in compagnia degli olandesi. La divisione non è completamente esatta perchè, trattandosi di gruppi numerosi ma dispersi e quindi con interessi largamente differenti, la definizione fra l'uno e l'altro non è netta: così per esempio, parlando del gruppo britannico, sarebbe necessario fare una suddivisione; infatti non vi è dubbio che elementi australiani e neozelandesi la pensano in modo molto simile a quello degli olandesi, forse più simile che a quello di certi ambienti inglesi — diciamo inglesi, non britannici — di Singapore Sciangai e Hong Kong.

Leo Rea

Impressioni magiare

Budapest, 14 aprile.

La notizia della conclusione del Patto sovietico-giapponese conosciuta qui nel tardo pomeriggio di ieri, ha destato il più vivo interesse negli ambienti politici ungheresi. Il Patto viene considerato come un nuovo grande successo diplomatico della politica delle Potenze del Tripartito. Inoltre esso prova che la politica del Patto tripartito non era diretta, come pretendeva la propaganda britannica, contro l'Unione Sovietica. Con la conclusione del Patto firmato da Matsuoka e da Molotof, secondo questi ambienti diplomatici, il Giappone ha mano libera in Cina e negli affari del Pacifico.

Matsuoka ieri sera è partito da Mosca

Mosca, 14 aprile.

Il Ministro degli esteri nipponico, Matsuoka, è partito ieri sera da Mosca, per far ritorno a Tokio. Erano a salutarlo alla partenza Stalin e Molotof come pure, fra le altre personalità, i rappresentanti diplomatici delle potenze aderenti al Patto Tripartito. Dopo essersi congedato in modo cordialissimo da Stalin e da Molotof, e aver stretto la mano alle molte personalità presenti, Matsuoka è salito sul treno che ha lasciato la stazione di Mosca alle ore 18.

In questi ambienti diplomatici si sottolinea il fatto che Stalin abbia voluto recarsi personalmente alla stazione per salutare Matsuoka.

Agitazione ad Ankara negli ambienti anglofili

Budapest, 14 aprile.

Il *Magyar Nemzeti* in una sua corrispondenza da Istanbul scrive che l'occupazione di Salonicco ha provocato grande agitazione negli ambienti anglofili della Turchia. Ankara però si dimostra finora calma.

La notte scorsa si è avuto un consiglio di gabinetto alla fine del quale il Presidente del Consiglio si è recato col Ministro del commercio e con quello della difesa ad Istanbul per studiare nuove misure intorno al Bosforo. La preparazione per lo sgombero di Istanbul è già effettuata. Il governo ha adottato misure per assicurare il trasporto per mare delle popolazioni che saranno sgombrate.

Si parla molto in Turchia di un patto germano-turco progettato da Von Papen. Un accordo commerciale con la Germania è previsto e in base ad esso il Reich acquisterebbe per venti milioni di lire turche di cromo in Turchia mentre fino ad ora l'acquistavano l'Inghilterra e gli Stati Uniti. (Stefani).

Colonne tedesche in Jugoslavia al seguito dei reparti corazzati.

Dopo avere rivolto al mondo il messaggio di Pasqua, Pio XII, date le attuali circostanze, ha lanciato attraverso la radio, la benedizione Urbi et Orbi.

LA CROAZIA INDIPENDENTE

Dichiarazioni di Ante Pavelic sulla vita del nuovo Stato

Da una località della Croazia indipendente, 14 aprile.

Il capo della nuova Croazia, Ante Pavelic, intervistato da un inviato speciale dell'agenzia Stefani, dopo avere ricordato che lo Stato Croato ha più un millennio di vita e che mai nella storia, prima di Versaglia, i croati e i serbi avevano formato uno Stato comune, ha detto:

«I confini naturali tra i due Paesi sulla Drina sono e rimangono gli stessi che separavano l'Impero d'Oriente dall'Impero di Occidente. L'odierna restaurazione dell'indipendenza croata trova fondamento nel momento storico e nel momento etnico. Il movimento panslavista aveva diffuso in tutto il mondo la credenza che noi ed i serbi fossimo un popolo solo. Questo non è vero, poichè i croati, razzialmente, non sono slavi, ma originariamente niente altro che croati. Senza ripetere le note distinzioni di religione e di cultura, i due popoli si differenziano chiaramente anche nel senso somatologico».

Ante Pavelic ha quindi proseguito:

«Il nostro popolo è molto laborioso e costruttivo. La nostra terra è molto ricca; il nostro Stato ha, quindi, tutte le premesse per una vita indipendente, tale da assicurare alla Nazione una esistenza civile ed agiata, e ciò precisamente nel senso del nuovo ordine creato dal Duce e dal Führer. In tale ordine, la Croazia è entrata già dal momento della proclamazione della sua indipendenza. Del resto il nostro movimento insurrezionale si è svolto sul piano autoritario e totalitario, fascista insomma, sin dall'inizio. I principii del movimento ustasci e lo Stato sorto da esso caratterizzeranno le nostre relazioni con l'Italia e con l'Asse».

A una domanda per ottenere su questo punto una maggiore precisazione del suo pensiero, Ante Pavelic ha risposto:

«Il popolo croato ha dimostrato anche in questo momento di essere maturo per il suo sviluppo politico e sociale. Una volta presa una decisione, e data forma pienamente legale a tale decisione, noi vi rimaniamo definitivamente fedeli, come è nella nostra tradizione. In tutto procederemo con calma e serenità, attenendoci al principio che bisogna cominciare bene».

Ante Pavelic ha, infine, voluto rivolgere il suo pensiero all'Italia Fascista ed al Duce, manifestando profonda ammirazione e gratitudine anche a nome di tutti i croati esuli e perseguitati che hanno avuto in Italia fraterna ospitalità, il cui ricordo resterà per sempre scolpito nel cuore di intere generazioni.

Zagabria non permetterà che si maltrattino i soldati croati

Vienna, 14 aprile.

La stazione radio di Zagabria annuncia che il generale Kusternik ha diretto al popolo croato un messaggio di Pasqua, nel quale felicita i suoi compatriotti in occasione di questa prima festa di Pasqua celebrata in una Croazia libera, e annuncia che l'assertore delle libertà croate si trova già sul suolo croato.

La radio di Zagabria ha ammonito il governo e il popolo serbo ad astenersi da qualsiasi maltrattamento ai danni dei croati e delle loro proprietà. Il governo serbo è stato invitato a permettere il ritorno alle loro case a tutti i soldati croati e alle famiglie croate che ne esprimono il desiderio. «I croati — conclude il radio messaggio — non debbono lasciarsi intimidire dalle minacce dei serbi, poichè per ogni violenza che verrà loro usata verranno prese adeguate rappresaglie».

Simpatia in Portogallo per l'indipendenza croata

Lisbona, 14 aprile.

Tutti i giornali si occupano ampiamente della situazione jugoslava. La sorte della Jugoslavia non desta la commiserazione di alcuno e la notizia della proclamazione dell'indipendenza della Croazia è accolta con simpatia. Si ricorda che il popolo croato non si era mai rassegnato alla dominazione serba. Del resto, si osserva, la etnografia e la geografia si opponevano alla unificazione statale della Jugoslavia. Gli avvenimenti in corso provano che certe creazioni artificiose non possono vivere a lungo. (Stefani)

I croati del Sud America a Mussolini

Messaggi degli albanesi

Al Duce è pervenuto da Buenos Aires il seguente telegramma:

«Benito Mussolini, Duce di Italia, Roma.

«Con immensa gioia abbiamo ricevuto la notizia della risurrezione della Croazia, e sappiamo bene che Voi, Eccellenza, avete dato sempre il vostro appoggio perchè fosse cancellata l'ingiustizia perpetrata dalle democrazie nei riguardi della Croazia. Con la più grande gratitudine abbiamo apprezzato la ospitalità offerta dall'Italia al nostro grande capo, Pavelic, nella cui persona si esprime la maggiore simpatia del popolo croato per il grande Popolo italiano, per l'Eccellenza Vostra e per il glorioso Esercito italiano. Viva il Duce! viva l'Italia! viva Pavelic! viva la Croazia indipendente!

«Per i croati del Sud America: Antevalenta, Zlatko Fraisman, Ante Bauman, Ante Doljanica, Marijan, Buljan Pavao, Suanjara, Ivan Markota, Florian Turo, Mateo Mercop».

Il presidente della «Hrvatski Domobran» (Difensori della patria croata) ha indirizzato al Duce il seguente telegramma:

«Buenos Aires, 12 aprile.

«La «Hrvatski Domobran», a nome di duecentomila croati del Sud America, saluta Vostra Eccellenza e l'eroico Popolo italiano, ringraziando la Vostra simpatia verso la Croazia libera ed indipendente. Dio guardi Vostra Eccellenza! Viva l'Esercito liberatore d'Italia! Viva la Croazia libera ed indipendente! Viva il nostro capo Ante Pavelic. *Za Dom Spremni* (pronti per la Patria). — Presidente Ivanovic».

Continuano frattanto a giungere alle regie rappresentanze all'estero messaggi e appelli degli albanesi che sono stati finora soggetti al giogo serbo e che salutano con gioia l'ora della liberazione.

Una delegazione di albanesi ha presentato ieri alla Regia Legazione in Bucarest un messaggio di devozione al Duce ed ha invocato la protezione del Governo fascista sotto la cui guida la Nazione albanese si avvia alla realizzazione dei suoi ideali nazionali.

Inarrestabile forza centrifuga dei gruppi etnici in Jugoslavia

Budapest, 14 aprile.

Il *Magyar Nemzeti*, in una nota del suo critico militare scrive: «Come è stato detto fin da principio, il valore militare dell'esercito jugoslavo dipendeva dalla condizione che i serbi fossero capaci di tenere uniti i vari gruppi etnici nella difesa della idea jugoslava. Il popolo croato, per primo, ha realizzato invece la sua indipendenza dalla Serbia. L'unità jugoslava si è pertanto sfasciata. Tutte le forze interne stanno sgretolando l'esercito jugoslavo, in modo che finiranno col combattere solo i serbi, i quali nelle montagne e nei fortini resisteranno fino a quando la loro resistenza sarà possibile. La situazione generale militare ha pertanto tutti i caratteri del crollo, benchè si possa attendere ancora qualche resistenza nelle zone montuose».

L'Irlanda si lagna delle speculazioni inglesi

Dublino, 14 aprile.

Il ministro irlandese degli approvvigionamenti ha lamentato alla Camera come l'Inghilterra, che consuma 350 milioni di libbre ogni anno di tè, in confronto dei 450 milioni del periodo prebellico, non riesce a rifornire l'Irlanda se non soltanto per il 25 per cento del quantitativo necessario a soddisfare le esigenze del consumo. Il ministro Lemass ha contestato le ragioni addotte dal controllo britannico degli approvvigionamenti, osservando per contro che in Inghilterra i grossi affaristi disporrebbero di 250 milioni di libbre di tè, cifra corrispondente all'85 per cento del consumo normale. (Stefani).

Dimostrazioni bulgare di gioia per le vittorie dell'Asse

Sofia, 14 aprile.

Il popolo bulgaro partecipa spiritualmente alla lotta vittoriosa dei soldati dell'Asse sul fronte sud-orientale destinata a scacciare l'Inghilterra dall'Europa ed a creare un nuovo e più giusto assetto nella penisola balcanica col riconoscimento dei diritti dei popoli che furono sacrificati a Versaglia per la creazione dello Stato jugoslavo.

Grandiose e vibranti manifestazioni di giubilo e di riconoscenza per l'Italia e la Germania si sono svolte ieri mattina a Sofia per la liberazione dei bulgari di Macedonia e di Tracia. Poco dopo le nove imponenti cortei si sono formati nelle principali piazze della capitale e preceduti da bandiere bulgare italiane e tedesche hanno attraversato le vie del centro inneggiando ai forgiatori dell'ordine nuovo all'Italia e alla Germania. Si è quindi formato un unico corteo che ha sfilato per più ore dinanzi alle Legazioni d'Italia e di Germania. I rappresentanti diplomatici delle due Nazioni hanno dovuto affacciarsi più volte ai rispettivi balconi per rispondere alle ardenti acclamazioni della folla. Oratori improvvisati hanno detto quello che è il sentimento unanime del popolo bulgaro verso l'Italia e la Germania nel momento in cui i soldati di Mussolini e di Hitler versano generosamente il loro sangue per dar giustizia e pace a tutti i popoli.

Il grandioso corteo si è quindi diretto alla Reggia dove Re Boris e la Regina Giovanna, acclamatissimi, hanno dovuto mostrarsi più volte al balcone rispondendo commossi alle ardenti acclamazioni della folla.

In occasione di queste manifestazioni popolari i Ministri d'Italia e di Germania hanno ricevuto indirizzi di omaggio da parte delle organizzazioni bulgare per la Macedonia e la Tracia. Gli indirizzi concludono esaltando l'azione costruttiva di Mussolini e di Hitler fondatori del nuovo ordine europeo e la costante amicizia da essi dimostrata in ogni circostanza verso il popolo bulgaro.

I giornali mettono in grande rilievo, e pubblicano in prima pagina e sotto vistosi titoli, i bollettini del Quartiere Generale italiano e del Comando supremo tedesco con le notizie delle nuove vittorie riportate dai soldati dell'Asse sul fronte jugoslavo.

Particolare risalto viene dato all'entrata delle truppe italiane in Lubiana ed ai telegrammi scambiati tra Mussolini ed Hitler in occasione del congiungimento dei soldati dell'Asse in territorio jugoslavo. I giornali prendono poi lo spunto dagli avvenimenti sul fronte sud-orientale per rilevare la gravità della nuova sconfitta riportata dalla Gran Bretagna la quale, appoggiata dagli Stati Uniti, si illudeva stupidamente di poter minacciare le posizioni dell'Asse nel sud-est europeo.

Tale sconfitta, notano i giornali, dovrebbe essere istruttiva per quei popoli che ancora gradiscono i consigli dei bellicisti inglesi.

Gli Stati Uniti premono sulla neutralità della Colombia

Bogotà, 14 aprile.

L'Ambasciatore nord-americano ha chiesto al governo colombiano il permesso che navi da guerra degli Stati Uniti solchino le acque territoriali colombiane e possano ancorarsi nella baia di Solano e nel porto di Urabà.

La richiesta ha provocato viva opposizione in alcuni settori della vita politica colombiana. (S.I.A.)

Il messaggio del Papa e la benedizione al mondo trasmessi dalla Radio Vaticana

Roma, 14 aprile.

(G. C.) Ieri alle 13, il Pontefice, in occasione della Pasqua, ha lanciato a mezzo della radio vaticana un messaggio al mondo, seguito dalla benedizione apostolica *Urbi et Orbi*.

Pio XII ha parlato in italiano.

Nell'inviare a tutti i diletti figli e figlie di Roma e del mondo intero l'*alleluja* pasquale, gaudio di risurrezione e di pace in Cristo, ha rilevato che purtroppo la pace tra i popoli non è risorta ed al suo saluto di gaudio si unisce quella nota di dolore che metteva in tristezza grande ed in continuo affanno il cuore dell'apostolo Paolo, pensoso dei suoi fratelli che erano del suo sangue.

Ha notato quindi la grave forma dell'immane conflitto, pur riconoscendo il valore e la fedeltà di tutti coloro che, con intimo e leale senso di dovere, combattono per la difesa e la prosperità del loro paese, e il prodigioso e per sè fecondo sviluppo dell'industria e della tecnica, e non ignorando che non sono mancati lodevoli e generosi atti di alta umanità verso il nemico. Il Papa ha auspicato che i belligeranti abbiano carità per le sofferenze delle popolazioni civili, per le donne e i bambini inermi, per gli infermi e i vecchi, e ha supplicato i belligeranti, fino all'ultimo, di astenersi dall'uso di ancor più micidiali strumenti di lotta, anche perchè ogni novità di tali mezzi ha per contraccolpo inevitabile, da parte dell'avversario, l'uso della medesima arma, talora più aspra e fiera.

Il Pontefice ha poi ringraziato i cattolici di tutto il mondo per l'ardore con cui corrisposero, il 24 novembre scorso, al suo invito alla preghiera per la pace; e ad essi ha raccomandato di raddoppiare tale preghiera perchè si giunga ad una pace che soddisfaccia alle necessità vitali e ai legittimi diritti di tutti.

Nel ricordare l'opera da lui svolta per evitare ed abbreviare il conflitto e per alleviarne i dolori, ha detto che egli ha fatto tutto quello che si poteva fare o tentare fino al limite estremo del suo potere e col vigile senso della imparzialità inerente al suo ufficio apostolico, indicando anche i necessari principi di cui una futura pace vuol essere sorretta. Egli innalza al cielo più alta la sua invocazione perchè in tutti i popoli si formi un nuovo spirito, onde sorga sulle rovine accumulate dalla spada, il nuovo edificio di una fraterna solidarietà tra le Nazioni. Tuttavia egli, con le armi della preghiera, della esortazione, del conforto, continuerà a combattere per la pace a vantaggio della misera umanità.

Pio XII ha, quindi, invocato i conforti divini su tutte le vittime della guerra, sui prigionieri, sulle loro famiglie sui profughi, dei quali sente l'ambascia e con i quali soffre.

Infine ha rivolto la Sua parola di conforto e di incoraggiamento ai pastori e ai fedeli dove la Chiesa particolarmente soffre, ed ha concluso invitando i fedeli a levare gli occhi a Gesù Cristo e, come pegno di quella pace divina che solo Dio può dare, ha impartito ai pastori, ai fedeli, alle loro famiglie, ai loro figli che Cristo protegge, a coloro che nell'adempimento del dovere si trovano a combattere in terra, in mare, in cielo, e specialmente a tutti coloro che sono stati duramente colpiti dal flagello della guerra, l'apostolica benedizione.

Il messaggio è stato poi ritrasmesso tradotto nelle varie lingue.

Il primo racconto diretto del bombardamento di Belgrado

Berlino, 14 aprile.

Il vice-console degli Stati Uniti a Belgrado, Orsey, il quale è riuscito a raggiungere la capitale magiara, ha narrato che fin dal primo bombardamento di Belgrado tutti i servizi pubblici, compresi quelli dell'acqua, della luce e del gas, sono stati interrotti. La centrale elettrica fu il primo obbiettivo militare ad essere centrato. La stazione ferroviaria, dopo il passaggio degli *Stukas*, non era più che un informe ammasso di rovine. Le condizioni delle strade erano indescrivibili. Numerose automobili, lanciate in aria dalle bombe, impedivano la circolazione. Tanta era la confusione e la disorganizzazione che molti cadaveri sono rimasti nelle strade per alcuni giorni.

La bava britannica non tocca Horthy

Budapest, 14 aprile.

La nobilissima figura di patrizio, di patriota e di uomo di stato del Reggente Horthy, il quale è circondato dall'unanime rispetto del mondo, è volgarmente insultata in questi giorni dalla radio inglese e dalla propaganda britannica, dopo che le truppe ungheresi hanno varcato la Drava.

E' inutile aggiungere che la personalità dell'Ammiraglio Horthy non è minimamente offuscata dagli oltraggi di un paese che considera il mercante di schiavi Tafari un campione della civiltà ed un paladino della democrazia.

Folla di visitatori alla Fiera

Milano, 14 aprile.

La giornata festiva ha favorito l'affluenza alla Fiera, che fu gremita fino al tramonto. Sebbene quest'anno non siano venute carovane speciali, nè siano andate in vigore le consuete riduzioni ferroviarie, tuttavia, nella «città dei traffici» ha ospitato una moltitudine, che si è assiepata in tutti i padiglioni italiani e stranieri ed ha visitato la mostra merceologica iniziando mercati di affari che ben promettono anche per i giorni futuri.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA